ULTIMA CON LE BORSE

Anno 93 Numero 41

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 10.000, sem. 5200, trim. 2750. - Estero (tariffa post. rid.): anno L. 18.370, semestre 9300, trim. 4800.

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (15 linee)

STAMPA SERA

ULTIMA CON LE BORSE

Giovedì 16 - Ven. 17 Febbraio 1961

Contestazioni al Fenaroli e interrogatorio dell'elettrotecnico stamane alle Assise di Roma

Raoul Ghiani grida: «Sono innocente!» e fa una serie di sconcertanti dichiarazioni

"Non è vero che Fenaroli mi incontrò alla stazione Termini,,

Il giovane elettrotecnico (che ha respinto tutte le accuse), ha insistito nel dire che non solo non fu a Roma con l'industriale né viaggiò con lui nel vagone letto, ma che nei giorni del delitto egli non si allontanò da Milano - Il "foglio verde,,? - "Capisco anch'io che non potete credermi, perché su quel foglio c'è il mio nome, cosa di cui non so rendermi conto, però la verità è che quel viaggio io non l'ho fatto,, - Come l'imputato ha giustificato i suoi rapporti di amicizia col viennese dott. Lang

DAL NOSTRO INVIATO

Roma, giovedì sera.

Cambiamento di programma all'ultimo momento. L'interrogatorio del Fenaroli sembrava chiuso con l'udienza di ieri. Ma il presidente stamani ha ritenuto opportuno chiarire alcuni punti con ulteriori contestazioni.

Il primo argomento è scottante. Secondo l'Accusa, la tragica notte del dieci settembre, il Ghiani si sarebbe presentato dalla Martirano in via Monaci, con una busta gialla contenente documenti. Erano carte della «Fenarolimpresa», con cui il principale imputato avrebbe cercato di rendere plausibile e giustificata quella visita inattesa a Roma.

Presidente — Lei affidò quei documenti al Ghiani?

Fenaroli — Se fosse vero tutto il complesso che mi si imputa io non avrei mai dato al Ghiani dei documenti di una certa importanza e utili a permettere una ricostruzione. Avrei dato, semmai, della carta straccia.

Altro punto da chiarire: con quale frequenza il Ghiani si recò a visitare il Fenaroli, negli uffici milanesi di via del Gesù? Il Sacchi, nelle sue accuse, sostenne che codeste visite furono numerose e che furono circondate da un certo mistero.

Presidente — Ci parli delle visite del Ghiani.

Fenaroli — Ricordo che il Ghiani venne a trovarmi, in ufficio, all'inizio dell'estate, forse nel mese di giugno. Mi parlò della possibilità di fare riprodurre i miei documenti d'affari con la tecnica dei microfilms. Qualche giorno dopo mi mostrò una busta contenente dei dépliants della ditta Vembi, con l'illustrazione delle tecniche relative a quelle riproduzioni. La proposta non ebbe seguito, perché a me non interessava.

Altra circostanza curiosa. Il Sacchi, fin dall'estate, dopo avere avuto le confidenze del Fenaroli, era curioso di osservare i movimenti del suo principale, dell'Inzolia e del Ghiani. Narrò al giudice istruttore che alla fine d'agosto, al momento dell'uscita dall'ufficio, egli seguì una mattina l'auto sulla quale si trovavano l'Inzolia e il Fenaroli. Soggiunse di avere notato che all'angolo di via Manzoni e di via della Spiga, a Milano, l'auto si fermò e fu caricato a bordo il Ghiani.

Presidente — Che cosa ci può dire di questo episodio?

Fenaroli — L'Inzolia nella tarda mattinata, in estate, venne nel mio ufficio per parlarmi delle solite questioni di affari. Al momento di uscire, mi invitò a colazione a casa sua. Io accettai. Scendemmo e prendemmo posto sulla macchina dell'Inzolia. Come spesso accadeva, io misi la mia «Giulietta» a disposizione del rag. Sacchi perché potesse rincasare in quel modo.

Il Fenaroli soggiunge che, mentre si dirigevano verso la casa dell'Inzolia, costui notò in via Manzoni, all'angolo di via della Spiga, il Ghiani. Fu un incontro fortuito. L'Inzolia fermò la macchina, salutò l'amico e gli offrì un passaggio fin nelle vicinanze della sua casa.

In poche parole, viene liquidato, poi, un episodio che fece molta impressione: le proposte avanzate dal Fenaroli al dott. Lang perché lo aiutasse ad ammazzare la Martirano con metodi medico-scientifici.

Presidente — Su questo punto lei conferma ciò che ha detto in istruttoria?

Imputato — Confermo.

Infine viene alla ribalta il carteggio che si scambiarono il Fenaroli e la moglie. In una di quelle lettere la Martirano scrisse: «Tu mi preferiresti morta, per essere libero». Il Fenaroli dichiara di non ricordare quella lettera. Emerge, inoltre, un particolare inedito: il Fenaroli, nel 1953 o 1954, conseguì il titolo di ingegnere svizzero.

Un momento di emozione nell'aula: il Fenaroli viene allontanato e comincia l'interrogatorio del Ghiani.

Di statura media, di corporatura robusta, con il viso pallidissimo e i capelli neri pettinati all'indietro, l'elettrotecnico raggiunge il centro dell'emiciclo e prende posto sulla sedia degli accu-

(Continua in 5a pagina)

L'avv. Carnelutti, difensore di Fenaroli, in una pausa dell'udienza (Telefoto)

L'enigmatica figura di Raoul Ghiani. Innocente o mistificatore? (Telefoto a «Stampa Sera»)

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

	15	16
VALORI DI STATO	[illegible]	[illegible]
OBBLIGAZIONI	[illegible]	[illegible]
AZIONI PER CONTANTI		
TESSILI E MERCERIE	[illegible]	[illegible]
TRASP., ASSIC., FINANZ.	[illegible]	[illegible]
MINERALI-ESTRATTIVI	[illegible]	[illegible]
METALMECCANICI	[illegible]	[illegible]
ELETTRICI	[illegible]	[illegible]
ALIMENTARI	[illegible]	[illegible]
DIVERSI	[illegible]	[illegible]
CHIMICI	[illegible]	[illegible]
IMMOBILIARI	[illegible]	[illegible]

A TORINO — La sistemazione dei riporti mensili è stata effettuata senza storia su tassi e scarti invariati.

Il mercato presenta oggi una assoluta mancanza di affari e di iniziative. La buona resistenza iniziale è progressivamente corrosa dall'affluire di qualche realizzo, senza che siano alterate le linee di fondo. L'attività è accentrata sulle Viscosa, molto contrastate.

Titoli di Stato e obbligazioni resistenti.

Dopoborsa calmo.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 627,20; dollaro canadese 631,20; franco svizzero 145,45; corona danese 90,30; corona norvegese 87,15; corona svedese 121; fiorino olandese 165,60; franco belga 12,30; franco francese 126,45; sterlina G.B. 1758,20; marco germanico 150,60; scellino austriaco 24,05.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori Borsa: sterlina oro 5850-6050; marengo svizzero 4800-5000; sterlina carta unitaria 1755-1775; dollaro carta Usa 624-628; franco svizzero 145-146; franco francese 125-130; oro fino 712-722; argento 19,30-20.

A MILANO — Anche la scadenza mensile dei riporti non ha trovato difficoltà, a causa dell'esiguità delle posizioni da riportare.

La seduta è risultata molto povera d'affari, con estrema scarsità di iniziative. Gli operatori preferiscono stare alla finestra, in attesa che nuovi stimoli diano interesse al mercato.

L'offerta ha trovato assorbimento a prezzi molto calmi, specie per Montecatini a 4705.

Più resistenti Fiat, Viscosa, Edison, Olivetti ed Anic. Calmi gli assicurativi e gli immobiliari, come tutto il resto della quota.

Ben tenuti i titoli di Stato; migliori le obbligazioni 5,50 per cento.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 100.000; Bastogi 2915; Finelettrica 1901; Finmare 680; Finsider 1800; Mittel 5650; Olm 11.720; Invest 5310; La Centrale 19.700; Sviluppo 3800; Ass. Generali 118.000; Fond. Incendio 20.000; Assic. Italiana 112.000; Ras 47.875.

Ferr. N. Ord. 6889.

Chatillon 14.500; Cantoni 35.550; Olcese 2010; Cucirini C. C. 15.500; De Angeli 8100; Cascami Seta 12.000; Gavardo 7060; Lanificio Rossi 3015; Lanif. e Canap. 1778; Rossari e Varzi 42.300; Rotondi 67.000; Tosi 13.150; Snia Viscosa ord. 8155; Snia Viscosa priv. 7380; Un. Manifatture 137.000; Fisac 850.

Dalmine 2738; Ilva 878; Metalli 3005; M. Amiata 7115; Montecatini 4705; Monteponi 1710; Sielo 7790.

Bianchi 845; Fiat 2915; Fiat privileg. 2830; Falck 14.000; Cornigliano 2384; Trafilerie 3300; Olivetti pr. 15.590; Westinghouse 1633; Nebiolo 1820.

Sade 2150; Cieli 3810; Dinamo 3755; Edison 7425; Edison Volta 3290; Bresciana 3725; Sarda 7500; Valdarno 2970; Emiliana 3700; Subalpina 4810; Magneti Marelli 2280; Ercole Marelli 1353; Orobia 3378; Romana Elettr. 3319; Sesso 3553; Sip 2480; Meridelettrica 2405; Stet 4640; Terniensalo 8000; Toti «A» 4607; Toti «B» 4640; Sit 1453; Terni 784; Unes 1325; Vizzola 8050.

Dist. Italiane 5535; Eridania 4610; Romana Zuccheri 802; Motta 43.100.

Anic 4415; Italgas 2945; Liquigas 608; Mira Lanza 33.500; Fibigas 229; Rumianca 2804; Larderello 5050; Saffa 5180; Carlo Erba 32.100. Andea 6100; Beni Stabili 7630; Immobiliare 1877; Risanamento 9000; Silos Genova 6520.

Cartiere Burgo 31.050; Ciga 8350; Eternit 7800; Linoleum 8000; Italcementi 37.000; Cementir 7090; La Rinascente 888; Pirelli S.p.A. 9990; Pirelli e C 6835; Condotte 1905.

Banconote (prezzi ufficiali): dollaro Usa 627,25; dollaro canadese 632; sterlina 1758,25; franco svizz. 145,60; franco francese 126,40; franco belga 12,28; fiorino olandese 165,55; marco germanico 150,70; scellino austriaco 24,04; peseta spagnola 10,35; escudo portoghese 21,75; corona danese 90,30; corona svedese 121; corona norvegese 87,15; dinaro jugoslavo (taglio grosso) 0,68; dinaro jugoslavo (taglio piccolo) 0,64; lira egiziana 1185.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchio 5850-6050; sterlina oro nuovo 5850-6050; marengo 4750-4900; sterlina unitaria 1760-1770; dollaro carta, 626,50-628,50; franco svizzero 145,20-146; franco francese 126-128; oro fino 715-725; argento 19,80-20,60.

A GENOVA — Giornata che segna una battuta di attesa. I pochissimi affari valgono a confermare i livelli o, al massimo, concedono limitate erosioni. Sullo sfondo si stacca una Viscosa sulla quale si accentuano le preferenze.

Alcuni prezzi: Centrale 19.825; Generali 118.875; Ras 47.800; Meridionali 2905; Nai 18.000; Viscosa ordin. 8245; Viscosa privilegiata 7400; Finsider 1803; Cotini 4785; Ilva 876; Fiat ordinarie 2940; Fiat privilegiato 2832.

A FIRENZE — Mercato in fase di assestamento ma con fondo resistente.

Ecco alcuni prezzi: Bastogi 2916; Centrale 19.775; Fondiaria Vita 27.750; Fondiaria Incendio 20.425; Montecatini 4.705; Viscosa 8250; Fiat ordinarie 2930; Magona 1610; Valdarno 2980; Immobiliare 1890.

Le vittime dell'aereo italiano precipitato ieri nel Kasai

ROMA, giovedì sera.

Le vittime dell'aereo italiano C 119 precipitato, mentre stava decollando dall'aeroporto di Luluaburg nella provincia di Kasai, sono state identificate nel capitano pilota Sergio Celli; nel tenente pilota Dario Giorgi e nel primo aviere Italo Quadrini.

Gli altri sei membri dell'equipaggio, rimasti feriti, sono stati giudicati fuori pericolo.

NESSUNO S'ASPETTAVA UN GHIANI COSI'

Ha scelto per difendersi l'arma forse più efficace

Il presunto «sicario» ha dato l'impressione di essere sincero - Tanto che, se fosse colpevole, sarebbe da considerare il più forte mistificatore che mai giudici abbiano avuto di fronte

Nostro servizio particolare

Roma, giovedì sera.

Raoul Ghiani aveva cento modi a disposizione per difendersi. E' difficile dire se quello scelto sia il frutto di un lungo studio o se sia, invece, la conseguenza spontanea di un reale stato d'animo. Certo è che, quando si è trovato solo dinanzi ai giudici, ad affrontare l'ostacolo più difficile della sua vita, il giovane elettrotecnico milanese ha preferito usare l'arma più semplice per difendersi, nella speranza che sia anche la più efficace: quella della sincerità. Che poi tutto questo faccia parte di una maschera impostasi nel disperato tentativo di sottrarsi all'ergastolo, come sostengono i colpevolisti, è un altro discorso.

Insomma, Raoul Ghiani si è presentato ai giudici della Corte d'Assise nei panni del «buon ragazzo», così come lo hanno lungamente descritto tutti durante la istruttoria, del «buon ragazzo» vittima di un grossolano e sconcertante equivoco.

E tanto, per ventidue ore complessive, Giovanni Fenaroli era stato verboso, duttile, abile, tortuoso, deciso a sfruttare ogni circostanza, costruendo lentamente un edificio spesso macchinoso, così Ghiani è stato semplice, schematico, sintetico.

«Parli poco e risponda sempre a tono, senza divagare» gli avevano consigliato i suoi difensori alla vigilia. Ebbene: Ghiani, sin dalle prime battute, questa mattina, ha mostrato di essere un imputato, diciamo così, modello. Ha eseguito fedelmente gli ordini, o, meglio, ha seguito pedissequamente i consigli.

Era sincero, quando ha detto che si rendeva conto di come sconcertante potesse apparire il suo caso, reso più complesso dall'accertamento di alcune circostanze di cui non sapeva darsi una spiegazione? E' difficile dirlo, per il momento. Certo è che Ghiani ha premesso al suo intervento poche parole, come se realmente egli si trovasse lì, in quell'aula, con l'ergastolo sulle spalle, soltanto per uno strano, drammatico, terribile scherzo del destino.

Il giovane elettrotecnico milanese ha trent'anni di età, ma ne dimostra qualcuno di più. E' alto, atletico, per quanto leggermente ingrassato, tranquillo, terribilmente tranquillo. Chi si aspettava di trovare in lui la benché minima traccia di emozione, ha provato una grande delusione. Sapeva, perché glielo hanno detto chiaramente, nei loro lunghi colloqui di questi ultimi giorni, i suoi difensori, quale rischio corra. Ma questa mattina non ha dato l'impressione di preoccuparsene.

Fenaroli, sia pure indirettamente, ha cercato, particolarmente in questi ultimi tempi, di convincerlo a dire che egli è venuto a Roma la sera del sette settembre, giustificando magari questo suo viaggio, che trova conferma nella esistenza del suo nome sul «foglio verde» della Compagnia internazionale dei vagoni-letto, con qualche motivo ancora moralmente scabroso. Niente da fare. «Avvocato — ha sempre sostenuto Raoul Ghiani, ripetendolo questa mattina ai giudici — ma perché dovrei dire cose che non rispondono al vero? Io non sono stato a Roma, quella sera, e ne sono certo: ero a Milano e non posso sbagliarmi».

Come dire, cioè, che ogni tentativo di Giovanni Fenaroli a convincerlo ad adeguarsi alla sua linea difensiva, è stato perfettamente inutile.

Il presidente stamane ha guardato a lungo il Ghiani, nella speranza di trovare, al di là delle parole, la verità. Vi ha dovuto rinunciare, e ha cominciato a battere altre strade, nella speranza di arrivare all'obiettivo che si era prefisso.

Ma, tanto facile, in un certo senso, era stato l'ostacolo costituito da Giovanni Fenaroli con le sue piccole menzogne, con i suoi mezzi di fini da raggiungere, quanto difficile, estremamente difficile, è apparso quello dato da Raoul Ghiani. A nessuno quanto lui può essere attribuito un aggettivo: sconcertante. Se fosse colpevole, sarebbe, senza alcun dubbio, il più forte mistificatore che giudici abbiano mai avuto di fronte.

Eppure l'Accusa non solo è ben certa di avere raggiunto con lui l'obbiettivo, ma conforta questo suo convincimento con taluni elementi, senza alcun dubbio impressionanti: il riconoscimento della guardarobiera Renza Trentini, la quale è sicura di averlo veduto entrare nell'appartamento di via Monaci, la sera del delitto; la prova d'un tentativo mal riuscito di confermare la sua presenza a Milano, la mattina successiva al delitto; la prova della sua presenza a Roma, la sera del sette settembre 1958, quando qualcuno tentò di introdursi in casa di Maria Martirano; le rivelazioni di Egidio Sacchi.

E' stato per questo che i giudici, mentre Raoul Ghiani questa mattina parlava, più che seguire le sue spiegazioni, cercavano di studiare la sua personalità, le sue reazioni, i suoi sentimenti.

Il caso da risolvere è terribilmente angoscioso.

Guido Guidi

CRONACA CITTADINA

Ieri alle 20: sorpresi mentre si mascheravano, pareva che volessero fare uno scherzo da Carnevale

I banditi assaltano una cascina del Chierese sparano 18 rivoltellate, feriscono un giovane

Poi, temendo che accorra gente, si danno alla fuga per i campi - Uno piomba in un torrente, viene salvato da un inseguitore, appena estratto dall'acqua gli punta contro un coltello e riesce di nuovo a scappare - I carabinieri lo sorprendono nascosto dietro un cespuglio: confessa e fa arrestare due dei complici - Allarme nella zona e campane a martello

Carlo Ferrero, 21 anni, è stato colpito da due proiettili

Quattro banditi armati e mascherati hanno tentato ieri sera l'assalto ad una cascina isolata del Chierese, presso Sciolze. Alla reazione di una delle vittime hanno aperto il fuoco sparando 18 revolverate. Due proiettili hanno colpito al braccio destro uno dei contadini.

Poi i rapinatori si son dati alla fuga: uno di loro è caduto in un torrente rischiando di annegare. Più tardi i carabinieri della stazione di Sciolze al comando del maresciallo Durazzo hanno arrestato tre dei malviventi che ancora vagavano smarriti nella campagna.

Teatro del drammaticissimo episodio è stata la cascina Tetti Lucco, in località Marentino, un edificio in cima a un cocuzzolo, a circa un chilometro dalla strada Chieri-Sciolze. Qui vivono

Santo Catalano, 26 anni

Francesco Magro, 24 anni

Francesco Lercaro, 31 anni

Giovanni Ferrero, di 53 anni, la moglie Erminia Bianchetto, di 50, il fratello Mario e il figlio Carlo, di 21 anni. Ieri sera alle 20 tutti erano in casa, ad eccezione di Carlo che stava abbeverando un cavallo ad una vasca al margine d'un gruppo di pioppi.

La stalla è un po' discosta dall'abitazione. Mentre riportava dentro l'animale, Carlo Ferrero passava presso un cespuglio e al lume della lanterna notava quattro persone che stavano mettendosi sul viso delle maschere da carnevale. Si stupiva un poco, ma non dava peso al fatto. Carnevale è finito, ma ci sono ancora in giro dei buontemponi, pensava. Due minuti più tardi tornava verso la cascina.

Sul sentiero, improvvisamente, si sentiva mettere una mano sulla spalla: «Accompagnaci dentro e non gridare o spariamo» diceva una voce imperiosa. Il Ferrero si sentiva mancare il respiro. Pensava di fuggire, ma aveva nei piedi un paio di ingombranti zoccoli di legno e si rassegnava a precedere il gruppetto. In vista della porta di casa però, con uno scarto improvviso abbandonava le rudimentali calzature e sgusciava lateralmente dalle mani degli aggressori.

Aveva buttato via la lanterna che si era spenta. Immediatamente i banditi aprivano il fuoco. I proiettili crepitavano tra i rami dei cespugli e contro il muro dell'edificio. Due pallottole colpivano il fuggiasco, che però continuava a correre e scompariva. Sulla porta della cucina si affacciava il padre. Anche lui aveva pensato che tutto quel baccano fosse uno scherzo di carnevale. Ma rimbombava un'altra serie di detonazioni e due o tre proiettili scheggiavano l'arcata della porta sopra la sua testa.

«Ci sono i banditi — urlava il contadino. — Mario, sali sopra e prendi il fucile». Effettivamente i Ferrero posseggono una doppietta da caccia. Intanto le mucche avevan preso a muggire e i cani abbaiavano. Le parole dell'agricoltore, il baccano, la paura d'essere scoperti, avevano impressionato i banditi. Rinunciando all'impresa, s'eran dati alla fuga. Seguiva un gran silenzio. Giovanni Ferrero, armato di fucile, aspettava qualche minuto. La moglie e il fratello gli consigliavano di non uscire. Ma temevano che fosse successo qualcosa a Carlo. Forse era stato ferito nella sparatoria. Il padre coraggiosamente usciva a cercarlo.

Non c'era più traccia dei rapinatori. Chiamava inutilmente il figlio, poi arrivava alla sponda d'un torrente che scorre giù per la collinetta. In un punto c'è un salto di quattro metri. Il Ferrero udiva dei lamenti e gli sembrava che venissero proprio di lì. «Carlo, sei ferito?» gridava. Ma gli rispondevano solo altri gemiti, coperti dal fragore dell'acqua.

Allora scendeva giù. Un uomo era riverso nella corrente. Per fortuna l'acqua non è profonda. Nel buio il Ferrero lo raggiungeva (aveva abbandonato la doppietta) e lo tirava a riva. Soltanto in quel momento si accorgeva che non era suo figlio ma uno sconosciuto. Prima che egli potesse dire qualcosa, l'uomo gli puntava un coltello alla gola, gli dava uno spintone e fuggiva. Era uno dei banditi, smarritosi nella fuga e caduto nel torrente.

Poco dopo il Ferrero tornava angosciato nella cascina. Tra l'altro lo sconosciuto in fuga gli aveva gettato addosso, senza ferirlo, il coltello, che è un arnese da cucina lungo parecchi centimetri. Nel frattempo il figlio Carlo, correndo all'impazzata, aveva raggiunto la cascina Tetti Chianale. Qui aveva dato l'allarme ed era svenuto. I contadini lo facevano portare all'ospedale di Chieri e avvisavano i carabinieri di Sciolze. La notizia dell'accaduto si diffondeva con molta rapidità in tutte le frazioni circostanti. Si parlava d'una banda di malviventi armati di mitra, pareva che una intera famiglia fosse stata trucidata. Gli agricoltori imbracciavano le doppiette e sparavano in aria a scopo intimidatorio per tener lontani gli aggressori. Echeggiavano detonazioni dappertutto. A Marentino si suonavano le campane a martello.

Intanto i carabinieri erano arrivati sul luogo della rapina. Al lume delle pile rintracciavano nell'erba diciotto bossoli di proiettili di pistola Beretta. Poi, dietro un cespuglio trovavano due motorette. Il maresciallo aveva il sospetto che gli aggressori si fossero smarriti nei campi. Forse l'eco degli spari e il suono delle campane li avevano impauriti convincendoli che non era prudente tornare sulla strada.

Alle ricerche partecipavano i carabinieri delle tenenze di Chieri e Chivasso e della stazione di Sciolze, oltre all'autoradio del nucleo di Torino. La supposizione del maresciallo Durazzo si rivelava fondata. Durante la battuta si scopriva uno dei fuggiaschi nascosto in una buca, dietro un cespuglio. Era quello stesso che poco prima era caduto nel torrente: era ancor tutto fradicio. Lo portavano nella cascina e lo interrogavano. Confessava subito. Si chiama Francesco Magro di 24 anni, siciliano, abitante a Torino in via Alessandria 31.

Ha fatto anche i nomi di due dei compagni che sono stati fermati poco dopo: Santo Catalano di 26 anni, via Teramo 1, e Francesco Lercaro di 31 anni, via Artisti 6. Il quarto, già identificato, è latitante. Sono tutti siciliani.

Carlo Ferrero, come s'è detto, è stato portato all'ospedale di Chieri. Ha chiesto subito notizie dei suoi, temeva che fossero anch'essi feriti. I medici lo hanno rassicurato. Il giovane è trattenuto in osservazione, perché sarà necessario un intervento chirurgico. Una pallottola gli ha trapassato il braccio destro da parte a parte. L'altra, che lo ha raggiunto quasi nello stesso punto, poco al disopra del gomito, s'è fermata fra osso e osso.

• A Torino la «Mobile» è impegnata nelle ricerche dei quattro banditi dell'Eramo. Ieri sera alle 23 essi hanno rapinato una coppia di fidanzati in auto impossessandosi di un orologio, un anello e 9000 lire. Poi, per non essere inseguiti, hanno tagliato tutte le gomme della macchina.

I genitori del ferito raccontano il drammatico episodio

Una famiglia intossicata nel sonno dalle esalazioni della stufa

Si trascina dal letto alla porta e salva la madre ed i fratelli

Il disperato sforzo della ragazza che si sveglia in preda al veleno e intuisce il pericolo - Strisciando sul pavimento raggiunge una vicina di casa e dà l'allarme

Teresa La Rocca, 18 anni

Una intera famiglia, composta dalla madre Assunta Palmeri ved. La Rocca, di 46 anni, del figlio Giovanni, di 22 e delle figlie Teresa e Maria di 18 e 14, ha corso il rischio, stanotte, di essere sterminata dalle esalazioni di ossido di carbonio. Se la tragedia non si è compiuta il merito va esclusivamente al magnifico comportamento di Teresa, che, sebbene già quasi paralizzata dal veleno, con uno sforzo sovrumano è riuscita a trascinarsi alla porta di una vicina ed a dare l'allarme.

La famiglia La Rocca, originaria di Lavello (Potenza), era venuta a Torino nell'autunno scorso. Si era sistemata in via Paolo Veronese 340, in una camera a pianterreno tramezzata con una coperta stesa su una corda. Giovanni aveva trovato un ottimo posto presso una officina meccanica e Teresa si era occupata qualche mese fa in una tintoria. La madre e la figlia minore attendevano alle faccende di casa.

All'inizio dell'inverno avevano comprato una cucina economica a carbone. Il secondo mese: sin dalle prime prove la stufa era risultata più che sufficiente per riscaldare l'unico ambiente e pareva non dovesse dare alcuna noia, dato l'ottimo funzionamento. Ma stanotte è accaduto l'imprevedibile e si è trasformata in uno strumento di morte.

I La Rocca cenarono verso le 21,30. Mezz'ora dopo si coricavano, cadendo subito in un sonno profondo, anormale. Nessuno si era accorto che la caldaietta dell'acqua calda si era bucata e che una parte del liquido era colato nel focolaio ancora acceso. L'ossido di carbonio, prodotto dal contatto dell'acqua con il carbone ardente, cominciò ad uscire subito.

Verso le tre e mezzo Teresa si svegliava: aveva un dolore violento alle tempie e sentiva un groppo allo stomaco. Chiamò la madre, poi il fratello. Nessuno rispose. Anche la sorellina Maria, solita a svegliarsi al minimo rumore, dormiva respirando faticosamente. Teresa intuì che stava accadendo qualcosa di terribile ed ebbe il desiderio di gridare al soccorso. Ma non vi riuscì.

Con pena infinita si calò giù dal letto. Restò parecchi minuti accasciata sul pavimento, incapace di fare altri movimenti. Poi, con enormi sforzi, si trascinò verso la porta d'ingresso: la raggiunse che già battevano le quattro. Aggrappandosi al muro con le unghie, riuscì a toccare la maniglia dell'uscio; l'aprì e l'aria pura e fresca che entrò nella stanza la rianimò un poco. Percorse i pochi metri che la separavano dalla porta di una vicina, camminando sulle ginocchia; infine poté dare l'allarme. Un'ambulanza della Barella Municipali accorreva poco dopo e portava tutti i La Rocca al Maria Vittoria. Il dottor Giovannelli, di servizio, interveniva d'urgenza con cure ossigeno-terapeutiche che hanno dato buoni risultati.

Necrologia — E' mancato Angelo De Maria, fratello di Luigi De Maria, dipendente della Società Editr. «La Stampa». I funerali avranno luogo domani, alle 10,15, partendo da via delle Maddalene 42. Sentite condoglianze.

IN IX PAGINA
Folle tragedia a Rivoli
Uccide con il gas se stesso e la moglie

In Corte d'Assise tre "ragazzi di buona famiglia„

Lo prendono in auto e lo rapinano di tutto

L'aggressione a Carmagnola, dove avevano condotto il giovane incontrato al Valentino - Uno del gruppo è nella Legione straniera?

In Corte d'Assise si è iniziato stamane il processo contro quattro giovani che devono rispondere di rapina aggravata e lesioni. Gli imputati presenti sono Cesare Andriolo, di 21 anni, Aldo Zoliet, della stessa età, e Bruno Baù, diciottenne. Il quarto, Sergio Sciascia, di 19 anni, è latitante: sembra che si sia arruolato nella Legione Straniera. Con loro viene giudicato a piede libero per ricettazione Giovanni Radeglia.

La sera del 13 ottobre scorso, su una «1100» guidata da Cesare Andriolo, avevano preso posto i tre amici. Desideravano spassarsela alle spalle di qualche malcapitato che il destino avesse posto sulla loro strada. Acquistarono un pacco di dolci e bottiglie di liquori. Girando in cerca di una compagnia femminile, in corso Galileo Ferraris angolo corso Stati Uniti incontrarono una donna bruna, Anna Bertagnoni, che salì sull'auto. Nei pressi del Valentino misero sulla vettura anche il ventiseienne Settimo Zecchinato, che si unì di buon grado alla comitiva. La «1100» si diresse velocemente verso Carmagnola.

Secondo le dichiarazioni rese stamane in udienza, dalla macchina scesero in cinque: l'Andriolo, che rimase accanto alla portiera, il Baù, lo Zoliet, lo Sciascia e lo Zecchinato. Quest'ultimo, appena furono giunti in un campo, venne aggredito dallo Zoliet che lo colpì con un «pugno di ferro» fornitogli dal Baù. Lo Sciascia diede man forte ai complici: lasciarono a terra pesto e sanguinante lo Zecchinato, dopo avergli tolto il portafogli contenente 25 mila lire, un anello d'oro e l'orologio, cose del valore complessivo di 30 mila lire.

La Bertagnoni, rimasta sull'auto, non riuscì ad impedire la rapina. In seguito i quattro risalirono in macchina e accompagnarono la donna a casa, intimandole di tacere.

Lo Zecchinato dovette essere ricoverato all'ospedale di Carmagnola per le ferite riportate.

I motivi dell'aggressione non sono stati ancora completamente chiariti. Il Radeglia, accusato di aver acquistato l'anello per 1500 lire, ha respinto l'addebito invocando la sua buona fede.

Gli imputati sono difesi dagli avvocati De Marchi e Guidetti Serra. La Corte (pres. Moscone, p. m. Buscaglino, giudice togato Olivero, canc. Quaglia) pronuncerà quasi certamente la sentenza in serata.

Ha lasciato la Corte d'Appello

Saluto di commiato del presidente Del Mastro

Il dott. Paolo Del Mastro, primo presidente della Corte d'Appello, ha preso stamane congedo dai suoi collaboratori, nel corso di un'affettuosa riunione, che si è svolta nell'Aula Magna del Palazzo di Giustizia, presenti tutti i magistrati della circoscrizione subalpina, funzionari di cancelleria e numerosi avvocati.

Il distinto magistrato lascia l'incarico perché ha raggiunto i limiti di età. Nato a Vercelli il 17 febbraio 1891 compirà domani il 70° anno.

Il primo saluto gli è stato rivolto dal dott. Ambrogio Fraio che, nell'atto di assumere interinalmente le alte funzioni, dopo aver ricordato le tappe percorse dal dott. Del Mastro nella carriera giudiziaria, ha concluso sottolineando le preclari doti dell'uomo e del magistrato, la signorilità dei modi, la generosità dell'animo, l'acutezza di ingegno e la profonda dottrina, documentata, tra l'altro, da insigni pubblicazioni sul diritto del lavoro.

Tributo di elogio e di rammarico hanno quindi espresso il Procuratore Generale dott. Carlo Casali, l'Avvocato generale Maria Beretti e il dott. Giovanni Fracchia, cancelliere capo della Corte.

Lungamente applaudito, ha risposto il dr. Del Mastro, ringraziando visibilmente commosso.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+ 7
MINIMA	+ 1,6

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): +2,5; ore 8: +3,7; press. 754,8; umid. 76%. Cielo sereno. Previsioni: tempo buono, nebbie al mattino. Temperatura senza notevoli variazioni. Temperature a Caselle: mass. +13,4; min. —1; ore 8: —0,5.

Tacculno del lettore

◆ L'Associazione tributaristi italiani ha eletto, al termine dell'assemblea generale regionale, il Consiglio direttivo della Sezione piemontese: presidente è l'avv. Francesco Frello; presidente effettivo il dott. Aldo Bottoli; vice-presidente il dott. Giuseppe Dramoni; consiglieri i dottori Barbero, Continenza, Corelli, Farchino, Franzosi, Lucchetti, Maniscalchi; segretario il dottor Mario Boldi.

◆ Al «Rotary», che si riunisce stasera, alle 20, all'«Hotel Turin», parlerà il prof. Giuseppe Dellepiane sul tema: «Il travaglio dell'ostetricia? Dalla fantascienza alla scienza».

◆ Al «Giant's Club», che si riunisce oggi all'Albergo Ligure, parlerà il barone Giovanni Donna d'Oldenico, presidente del Maria Vittoria, su: «Aspetti agrari della storia piemontese del Risorgimento».

◆ Al Circolo degli Artisti domenica, alle 17,30, concerto di musiche di Brahms eseguite dal «Quartetto Viotti del Circolo degli Artisti».

◆ All'«Uela» stasera, alle ore 21,15, lettura di poesie di John M. Brinnin.

◆ Un'antologia del film comico americano dal titolo «La cavalcata della risata» sarà proiettata domani, alle 21,30, in via A. Doria 15, a cura dell'«Uela».

◆ Su invito di «Italia-Urss» sarà a Torino, sabato, la prof.ssa Alla Masevic, del Comitato astronautico dell'Urss. La scienziata parlerà alla Galleria d'arte moderna su: «L'astronautica sovietica e la conquista dello spazio».

◆ Una «Lectura Dantis» (decimo canto del Paradiso) avrà luogo oggi, alle ore 18,30, in via G. Verdi 25, da parte del dott. Giacomo Negri.

◆ Una mostra di figurini degli allievi dell'Istituto Diffusione Moda sarà inaugurata sabato, alle 12,30, in via Bertola 47.

◆ L'Associazione «Piemonte Artistico e Culturale» annuncia per sabato, alle 17, l'inaugurazione della mostra retrospettiva dell'opera del pittore Angelo del Bon (1898-1952).

◆ La predicazione quaresimale iniziata domenica, alle 10, nella chiesa dei Santi Martiri; padre Secondo M. Gòria, S. J., parlerà su: «Mai giova illustre sangue all'animo che langue...».

◆ Il compositore Piero Greco viene premiato stasera, in un locale di To-Esposizioni, per il suo «Carosello melody». Riceverà la targa d'oro della canzone.

◆ Per la Svizzera è richiesto personale ospedaliero non qualificato: donne da 21 a 40 anni, uomini da 18 a 40. Informazioni all'Ufficio del Lavoro, via Giolitti 9.

◆ Oggi, giovedì 16 febbraio, è il 47° giorno dell'anno. Il Sole è sorto alle ore 7,31; tramonta alle 17,37. E' la festa di Santa Giuliana e di San Giusto.

Per favorire il turismo aereo

Dalla primavera più voli e meno cari

Dalla primavera i voli «turistici» per l'estero (gite organizzate che comprendono il viaggio e il soggiorno) saranno più frequenti e costeranno di meno. I primi a fruire delle nuove tariffe saranno alcune centinaia di lavoratori Fiat per cui il Centro sportivo e culturale sta preparando una grande «Settimana dell'aria», con viaggi a Londra, Madrid ed Amsterdam.

I viaggi saranno effettuati da una nuova Compagnia, la S.A.M. (Società Aerea Mediterranea), il cui capitale è sottoscritto per il 99% dall'Alitalia, ma ha una sua autonomia e si specializzerà appunto nei voli turistici «charter». Essa potrà effettuarli senza vincoli di tariffe internazionali e quindi a prezzi più bassi, come già fanno da anni Compagnie inglesi e tedesche. Gli apparecchi saranno gli stessi potenti e moderni quadrimotori «DC 6 B» con 80 posti in classe turistica, che l'Alitalia già impiegava l'anno scorso in questi voli.

In Italia i «charter» sono praticamente nati a Torino ed è quindi presumibile che buona parte dell'attività della S.A.M. faccia capo, almeno inizialmente, a Caselle. Almeno sette-otto aerei saranno usati dai dipendenti Fiat.

Altre aziende stanno a loro volta preparando vacanze aeree per i dipendenti. Anche i privati, però, possono interessarsi all'attività della S.A.M. perché vi saranno «charter» organizzati da agenzie turistiche. E' allo studio la possibilità di collegamenti estivi con Tenerife (Canarie), Atene, Malta. Altri sono già decisi per la primavera: un viaggio, con 4 giorni in albergo di prima categoria, potrà costare 60 mila lire (il solo biglietto normale costa 91 mila lire) per Copenaghen; 58 mila per Londra (solo biglietto normale 73 mila); 56 mila per Madrid; 49 mila per Amsterdam. Per Palma di Maiorca si studierà una nuova combinazione (viaggio e sette giorni di soggiorno completo in prima categoria): 48 mila lire.

A tali iniziative occorre aggiungere le numerose agevolazioni disposte proprio in questi giorni dall'Alitalia nei viaggi nazionali. La Compagnia offrirà speciali tariffe per comitive, abbonamenti ridotti e voli turistici (nei cui prezzi sono compresi alberghi, escursioni, pasti) per le località italiane servite dalle sue linee. Vi sono, però, due aspetti negativi: la troppo alta tariffa fissata per la Sardegna e la mancata effettuazione di alcune linee che sembravano già sicure per Torino, come i collegamenti con Düsseldorf ed Alghero. L'Alitalia renderà in cambio più comoda la coincidenza via Milano: si tratterà di un contentino per la nostra città.

Domani, alla «Fenice» di Venezia

Una prima mondiale con "Ercole amante,,

Alla vigilia del grande avvenimento musicale, eseguita stasera la prova generale dell'opera di F. Cavalli

Questa sera, a «La Fenice» di Venezia, sarà eseguita la prova generale dell'«Ercole amante», di Francesco Cavalli, che sarà rappresentata domani, venerdì, alle ore 21, in "prima" mondiale.

Venezia, giovedì sera.

Ercole amante, l'opera che La Fenice s'appresta a far conoscere a coloro che colgono specialmente le più rare occasioni per coltivarsi nel vastissimo campo musicale, richiama alla mente gusti e stili remotissimi e incuriosisce per le sue molte singolarità.

Composta da Francesco Cavalli, veneziano, su libretto dell'abate Francesco Buti, per la corte di Luigi XIV, ed eseguita a Parigi, nel teatro delle Tuileries, 1662, non venne mai rappresentata in Italia, neppure, come l'operista sperò, a Venezia, perché l'esecuzione musicale e quella scenografica ne erano [illegible] mostissime. Benché l'odierna consuetudine delle inscenature stupefacenti richieda contributi di ingegnosi esperti e sacrifici di molti e molti milioni, ciò che la Casa del Re Cristianissimo volle fosse attuato sembra favoloso.

Per la messinscena fu chiamato a Parigi Giuseppe Vigarani, celebre architetto teatrale, il quale condusse seco i due figli già pratici e stimati, ed ottenne, come suol dirsi, carta bianca.

Mentre il Cavalli riceveva dal librettista e musicava uno dopo l'altro gli episodi dell'*Ercole amante*, venivano disegnati ed apprestati i congegni e gli accessori per le apparizioni o per i voli dei personaggi o per la rappresentazione delle cose naturali e degli oggetti: Venere insieme con tre Grazie e un coro di amorini; Giunone (il pavone che tirava il suo carro era alto e lungo diciassette braccia, circa dieci metri, con la testa, le zampe e la coda mobili per un meccanismo interno); Ercole, le Stelle, gli Influssi dei Pianeti, i Sogni, *le ciel de la lune*, (un globo che, aperto, mostrava una grotta argentea e con quindici comparse scendeva sulla terra), il mare (cento braccia di velo tessuto con fili d'argento), e anche 144 fondali, senza contare le quinte e gli orizzonti e l'aurora sorgente quando la luna declina, eccetera. Nell'apoteosi finale la famiglia reale appariva in una macchina sospesa. E più di uno fra gli attrezzisti restò perplesso per tanta audacia dell'ingegnoso Vigarani.

Per la buona riuscita vennero anche cercati e scelti musici ottimi.

Ottenuti dal Buti copiosi emolumenti e la concessione di tornare a Venezia al termine delle feste, e dai Procuratori il consenso alla partenza e la garanzia della conservazione dell'incarico a San Marco, Cavalli insieme con il suo copista e con tre musici, dei quali due al servizio della Cappella ducale, s'avviò a Parigi e vi giunse nel luglio del 1660.

Alla splendida riuscita della impresa, qual era vivamente desiderata dal Mazarino, sia per il prestigio suo e dell'arte italiana, sia per la soddisfazione del sovrano, doveva concorrere l'esecuzione vocale e strumentale. Insistentemente incitato dal Cardinale, il Buti cercò anche in Italia strumenti ed esperti suonatori di tiorba, di arpa (per esempio acquistò da un cembalaro a Roma due clavicembali, la cui grandezza favoriva la sonorità opportuna all'accompagnamento del canto solistico nella vasta sala del teatro, e volle che un tecnico italiano andasse a Parigi per compiere eventuali riparazioni e forse per costruire altri clavicembali), zelantemente scritturò in Italia cantanti fra i più stimati, anche ottenendoli in prestito, com'era uso, da corti e da mecenati; seppur fossero ben reputati, li riudiva per accertarne la valentia, e anche ne riservava qualcuno per eventuali sostituzioni.

Qual è l'intreccio dell'azione? Bisogna molto riassumerlo, perché abbondantissimo, e ancora chieder venia dell'inevitabile farragine.

Sulle vicende amorose di Ercole, che abbandona la consorte Deianira per sposare Jole, di cui egli uccise il padre, il re Eurito, e su quelle della stessa Jole innamorata di Hillo, figlio di Ercole, influiscono Venere, che protegge Ercole, e Giunone a lei avversa.

Ercole invita Jole a convegno nel Giardino dei fiori: ella annuisce, e subito invia il Paggio a informare Deianira del tradimento coniugale. Accanto alle Acque ed ai Ruscelli, soave coro, Pasitea vigila sul Sonno, suo marito, (personaggio muto), dormiente fra le sue braccia. Giunone le chiede e ottiene il consenso di condurre seco, sul famoso carro, il Sonno, per usarne altrove l'influenza. — Il Paggio annuncia ad Ercole la venuta di Jole, ed anche lo informa dell'amore di lei per Hillo. Ercole scongiura Jole di corrisponderglì. Invano; ella sempre ravvisa in lui l'uccisore del padre. — Venere appresta un seggio magico e avverte Ercole che Jole si innamorerà di lui, appena vi si sarà seduta. Così avviene. Di [illegible] mutevolezza Hillo si stupisce e offende; per donna si cangevole suo padre abbandonerebbe sua madre? Affranto, decide di uccidersi. — Jole acconsente a sposare Ercole; desidera pertanto un breve indugio per rievocare il padre. Sopraggiunti Giunone ed il Sonno, Ercole cade in letargo. Giunone offre a Jole erbe aromatiche che la purifichino, e intanto l'arma per punire Ercole assassino e insidiatore. Hillo le strappa il pugnale. Mercurio desta Ercole. Questi, biasimato da Deianira per l'infedeltà, la scaccia, e imprigiona il figlio rivale nella torre d'un'isola lontana.

Decisa a salvare la vita di Hillo sposando Ercole, Jole incarica il Paggio di recare all'amato l'annuncio. Hillo le risponde: preferisce morire, ai saperla d'altri. — Accompagnata dalla madre e dal servo Licco, vestito da pastore, Jole rende omaggio alla tomba di suo padre ed allo spirito di lui rivela le forzate sue nozze. — Deianira è angosciata per la morte di Hillo, caduto in mare nell'evadere dalla torre. Disperata, Jole vuol morire. Licco suggerisce a Deianira di far indossare a Ercole la tunica bagnata del sangue di Nesso, affinché, smagato, torni a lei.

Nell'Inferno l'Ombra di Eurito raduna le Ombre della regina Clerica, di Laomedonte e di Bussiride, per vendicarsi insieme delle malefatte di Ercole. — Nell'atto di sposarlo Jole porge ad Ercole la tunica fatale, e quegli avvampa, si strugge, muore. Un coro celebra la morte dell'eroe.

Opere come questa i francesi le denominarono *à machines*, e infatti l'attrazione dello spettacolo superava quella della parte musicale.

A. Della Corte

L'INCHIESTA DI UNA GIORNALISTA TRA GLI ABITANTI DELLE PICCOLE CITTA'

Non c'è più traccia di «bovarismo» nelle donne di provincia francesi

E' scomparso un personaggio prediletto dai romanzieri - Al suo posto vi sono signore e signorine attivissime e tutt'altro che fuori dalla vita moderna - Le poche eccezioni di donne all'antica si trovano d'altronde anche a Parigi - Una madre di famiglia fa l'assistente sociale, un'altra è una femminista convinta e ha addestrato i suoi otto figli alle faccende domestiche

Questo nostro è tempo di inchieste. Inchieste d'ogni genere. Inchieste sulle donne, sugli uomini, sulle professioni, sull'amore, sul matrimonio, sull'educazione dei figli, sugli scolari, sulla gioventù bruciata, sui vizi, sulla «dolce vita» d'ogni paese, sulle dive, sui divorzi e sulle ragazze emancipate. Ma, sinceramente, quest'inchiesta di un settimanale francese, mi ha lasciata perplessa. E' l'inchiesta di una giornalista sulle provinciali, che, deve rispondere a queste domande: Chi sono, come vivono, che cosa desiderano le provinciali?

La radio e la televisione

Diamine, ma esistono ancora le provinciali? Esistono, nonostante le automobili che aboliscono le distanze, nonostante la radio e la televisione che portano ovunque le voci e le figure del mondo? Francamente credevo che fosse ormai scomparso questo personaggio prediletto della nostra giovinezza, che tanto fascino ebbe su di noi. Pur essendo nata e cresciuta in Torino, ricordo che lasciare la città e passare l'estate, a guisa di villeggiatura, nella piccola città natale di mia madre, una piccola città incoronata di vigneti, e odorosa di conceria e di vino, era come lasciare la più grigia monotonia ed entrare in un'atmosfera di vivide emozioni. Là tutto era luminoso e preciso; persone, cose, paesaggi eran significativi, importanti, indimenticabili, unici; ogni cosa sembrava fare quadro a sé, o stampa antica. La stazione stava bene così, non poteva essere che piccola e bianca, con quella piazzetta davanti circondata da piccoli platani. La chiesa dove si andava a sentire la Messa grande, lo stesso. Non c'era confusione, ecco, e non c'erano sorprese. La passeggiata era una sola, quella su un lungo viale che conduceva a un famoso Santuario, le bellezze femminili riconosciute eran tre, la moglie del pretore, la figlia del farmacista, e la sorella del tenente dei carabinieri, tutte rivaleggianti, ma disposte a durare a lungo... E che emozione ogni volta che le incontravate!

E l'odore che si sentiva in quelle botteguccie, non [illegible] sentiva nei negozi di Torino, odore di juta, di percallina, di pesce secco, di spezie, odori che facevan pensare a lunghi viaggi, a terre lontane, a porti esotici, affollati. Come lavorava la fantasia andando per certe stradette solitarie, piene di sole, costeggiate da muretti da cui pendeva qualche rosa rampicante, e da qualche casetta bassa, chiara, con le persiane verdi, le tendine bianche, da cui veniva un [illegible] di pianoforte, una frase di romanza...

Sogni, speranze, segrete ebbrezze: quella era la vita, fra quei suoni leggeri, e non nel frastuono delle vie della grande città. Poi si cresceva, si facevano orgie di letture, si entrava nel meraviglioso mondo provinciale di Balzac, si incontrava la superprovinciale madame Bovary, la quale ci affascinava [illegible] dell'ambiente in cui si muoveva. Non c'era aspirante romanziere, allora, o romanziere piccolo o grande, che non sognasse di scrivere un libro dove il [illegible] la provincia». I grandi ci avevano preceduti: Verga, Capuana, De Roberto, non si eran dicisi la Sicilia? Lo stesso D'Annunzio nelle sue novelle della Pescara e Pirandello e Panzini e la Deledda non avevano prediletto argomenti provinciali? Invidiavamo Saponaro, con le sue Puglie, Marino Moretti con la sua Romagna e Salvator Gotta, con la sua Ivrea, il suo Canavese. Era una passione quella della provincia assai viva anche nei romanzieri francesi: non era meravigliosa provincia quella che ci descriveva Mauriac — quei pini intorno a Bordeaux — con le dilettanti avvelenatrici, tipo Teresa Desqueyroux?

Poi, le due guerre, la seconda specialmente, hanno portato via tutto, chi pensava più a dire, come una volta: è una provinciale... ha dei gusti da provinciale, veste come una provinciale, ecc.?

La giornalista che fa la grande inchiesta sulle provinciali (si chiama Dominique Desanti) scrive:

«C'è un verso del Settecento: Elle a d'assez beaux yeux pour des yeux de province che m'incuriosiva, me, parigina. Circondata però di parenti e amici venuti, anzi saliti (si dice così) dalla provincia, alla capitale, conoscevo perfettamente l'importanza dei proprietari terrieri e della piccola città cerimoniosa, dove si trova il tempo di leggere e di meditare. Fiera di Parigi come se mi appartenesse, io che non vi posseggo nemmeno un appartamento, sono discesa per vedere come vivono le provinciali. Si dice così, si discende in provincia e si sale quando si viene a Parigi. Mi preparavo dunque a trovare nelle provinciali donne più libere di noi del loro tempo, ma languide, malinconiche, un tantin inerti, costantemente prigioniere delle chiacchiere, delle maldicenze, delle calunnie, di quella ragnatela che avvolge le esistenze meschine. Le immaginavo vivere una vita dal ritmo languido, sognante, con l'anima piena di nostalgia, di desiderio verso una vita più piena...».

Un'idea sbagliata

Invece, dice la giornalista, il suo non era che un sogno, un'idea sbagliata. Nessuna traccia di Bovary nelle donne che ha conosciuto, visitato, interrogato, ma tutte donne inserite, come le parigine, nel tempo veloce in cui si vive, tranne qualche ritardataria nella conservazione della moda e dei costumi che appartengono al passato. Ma ritardatarie di questo genere se ne trovano anche nelle grandi metropoli: dolci donne religiose e all'antica.

La giornalista ha fatta la sua prima visita a un'aristocratica, una nobile che abita nel suo grande castello. Non lo abita tutto, s'intende, sarebbe un'impresa pazzesca, visto che dispone soltanto di una giovane servetta. La dama s'è ridotta in poche stanze. Suo marito fa il coltivatore, il gentiluomo di campagna. Lei ha trentadue anni, quattro figli. I primi tre sono in collegio, l'ultimo un bebè, in casa. La dama fa la cucina, va in macchina al villaggio a fare le sue compere, legge molto, come sport pratica l'equitazione e la caccia. Ha trentadue anni ed è snellissima, il continuo lavoro mantiene la linea.

Un'altra signora anch'essa madre di famiglia, invece, abita nel palazzo al centro di una piccola città. E' ricca ma non titolata. Suo marito è un industriale. Lei dispone di una cameriera, di una cuoca, di un domestico, di due automobili. «Parigi? dice. Oh no, no di sicuro. Ci vado, qualche volta, per le sfilate di moda, per qualche spettacolo o per comprare dei libri. E vado con le mie figliuole. Ma abitarci no. Non c'è tempo per niente, a Parigi. Una donna nelle mie condizioni avrebbe troppi impegni. S'invecchia presto a Parigi... Qui sono una regina, là cosa sarei?».

Altra città, una piccola città universitaria. Una giovane maestra-supplente, che ha sposato recentemente un attore, sta in una stanza ammobiliata, in una [illegible] che una volta apparteneva al centro aristocratico e polveroso della piccola città. E' allegra, attivissima, piena di gioia di vivere. I due sposini sono belli, giovanissimi. Tanto lei quanto il marito attore, sono felici in provincia. Tuttavia sognano Parigi, per andarci a lavorare. «Mangeremo poco, quel che si trova nei ristoranti universitari. Ma ciò che attendiamo dalla vita non si trova che a Parigi. Là soltanto la vita di un creatore può avere un ten-za». I loro bellissimi occhi splendono, i due sposini non saranno mai così felici, pensa la giornalista, [illegible] in questo momento di illusione.

Una strada poetica

Altra città, altro centro. Una giovane donna, anch'essa madre di famiglia, fa l'assistente sociale. Abita in periferia in una strada poetica, in cui finestre danno sul fiume. «Sono una provinciale, ella dice sorridendo. Ma passo per una ribelle. I miei studi per diventare infermiera, ad esempio, sono stati considerati una posa ridicola. Se lasci per la casa! Certo. Otto stanze, due posti importanti, tre figli, e come aiuto solo una donna a ore la mattina, come potrei occuparmi delle faccende domestiche? Mio marito viaggia molto, è un funzionario di relations publiques. Lui, in principio, non voleva bambini, adesso mi aiuta in tutto, sa anche lui mettere a letto un bebè, dargli il biberon. La nostra vita coniugale e familiare è, in tutte le sue fasi, vissuta da tutti e due insieme, d'accordo. Far durare un matrimonio d'amore, non è il più grande successo per una donna? Ebbene io l'ho conseguito. Parigi? Oh, certo, l'adoro io, Parigi, ma non vorrei abitarla. Non riuscirei più a far niente che mi interessi; le distanze divorano tutto. Forse non riuscirei nemmeno più a leggere. E sarebbe un sacrificio troppo grande. Amo molto la lettura. Ho già sacrificato il bridge che era il mio grande vizio».

Altra città, altre donne. Una signora di quarantadue anni con un marito alto impiegato, otto figli, e una donna di servizio sola, si occupa dell'Unione femminile civica e sociale. E' una femminista convinta, sia pure, ma con otto figli e una donna di servizio sola, come diamine fa? Semplice, tutti i suoi figli sono stati addestrati alle faccende domestiche. E vi riescono meravigliosamente. Quella è una famiglia dove non si trema quando la donna di servizio si ammala o corre al suo paese per qualche ragione. Tutti i ragazzi sanno fare, tutti aiutano, una magnifica divisione del lavoro.

«E mi resta anche il tempo per leggere la sera, non romanzi, no, ma giornali, riviste politiche, testi per la mia Unione». E' lei che l'ha fondata. Ne è fierissima. La domenica sempre in campagna. Nell'inverno i ragazzi fanno dello sci, regolarmente. Parigi? «Eh no, stando a Parigi bisognerebbe ridurre le vacanze in montagna, sacrificare gli sports, l'aria buona, tutto quello che fa bene alla salute...».

Amiche lettrici, eccovi qualche provinciale francese. Non credo che siano molto diverse dalle italiane. Anche qui abbiamo provinciali intraprese, madri di famiglia esemplari, egregie lavoratrici sociali e soprattutto donne che hanno conseguito il più ambito successo femminile, quello cioè di far durare un matrimonio d'amore.

Carola Prosperi

Così la Lollo sullo schermo

Nel film dal titolo «Va nuda per il mondo», di cui interprete femminile è Gina Lollobrigida, l'attrice appare in alcune scene in un attillato costume da bagno che ne mette in rilievo tutta la bellezza. Nel film la Lollobrigida ha al suo fianco Anthony Franciosa e Ernest Borgnine (Telefoto a «Stampa Sera»)

Una temeraria manovra ha causato l'atroce sciagura presso Aosta

A Brissogne si piangono i cinque morti nell'auto schiantata contro il pullman

Nel villaggio ai piedi del Monte Emilius tutti i 600 abitanti sono parenti o amici delle sventurate vittime, quattro operai della "Cogne,, ed un ragazzo di 11 anni, figlio del vice-sindaco che era al volante - Dopo l'urto, la vettura con tre salme imprigionate fra le lamiere ha dovuto essere rimorchiata al cimitero e sventrata con la fiamma ossidrica - Si salverà il sesto passeggero, un allievo della scuola di fabbrica

Dal nostro corrispondente

Aosta, giovedì sera.

I seicento abitanti del comune di Brissogne, un piccolo paese sulla collina di Quart sulla riva destra della Dora, sono piombati nel lutto per la sciagura stradale avvenuta ieri mattina sulla Statale n. 26 fra Aosta e Quart. Cinque compaesani sono morti ed un sesto è rimasto seriamente ferito: è questa la terrificante conseguenza di una manovra errata e temeraria compiuta da un incauto automobilista.

Alle 7,35 di ieri, una «600» targata TO-329959, uscita poco prima da Aosta, percorreva la strada statale scendendo verso Châtillon. La guidava l'impiegato Umberto Petretto, di 24 anni, da Trieste ma residente a Torino in via delle Alpi 9, dipendente dell'impresa edile degli ingegneri Zoppoli e Pulcher con sede nella capitale piemontese in strada della Pellerina 25. Percorsi circa otto chilometri e giunto in prossimità di Quart, il Petretto, che viaggiava a velocità piuttosto elevata, ha «tagliato» a sinistra una mezza curva posta proprio sul culmine di un breve dosso della strada.

All'improvviso dinanzi a lui si è parata una Fiat «1100-103» targata Aosta 5725 proveniente da Brissogne e diretta in città. L'impiegato ha sterzato bruscamente a destra, ma il guidatore della «1100» non ha potuto evitare la collisione, urtando l'utilitaria in corrispondenza della ruota posteriore sinistra. Mentre quest'ultima vettura, dopo tre giri su se stessa, riusciva a fermarsi sul bordo dell'asfalto, la «1100» ha sbandato sulla destra, urtando un paracarro e rimbalzando a sinistra proprio nell'istante in cui da Aosta stava sopraggiungendo il pullman della linea Courmayeur-Torino guidato da Ilario Vergnano, di 33 anni, residente a Courmayeur.

I due veicoli si sono scontrati frontalmente con violenza spaventosa: il muso dell'auto si è incastrato sotto il torpedone con forza tale che i fanali sono rientrati fino all'altezza delle portiere.

L'undicenne Silvio Perruquet morto insieme al padre Samuele Perruquet

Dinanzi agli occhi dei passeggeri dell'autopullman, scesi per tentare di prestar soccorso agli occupanti della «1100», si è presentato uno spettacolo allucinante. Sul sedile anteriore [illegible] tre persone: il vice-sindaco di Brissogne, Samuele Perruquet, di 39 anni, che era al volante, suo figlio Fulvio, di 11 anni, e Giovanni Battista Messelod, di 60 anni. Schiantati nell'urto erano tutti morti. Dietro di loro sedevano Fedele Deval, di 37 anni, Bruno Nicoletta, di 20, e Dino Champion, di 17. I primi due avevano riportato ferite gravissime, il terzo non sembrava in pericolo di vita. In quel mentre è sopraggiunta una pattuglia della polizia stradale, composta dall'appuntato Ercolano e dalla guardia Bova, che hanno subito organizzato i soccorsi. I feriti sono stati avviati all'ospedale di Aosta, dove però il Deval è deceduto quasi subito. Anche per il Nicoletta non c'erano molte speranze: alle 15 le sue condizioni sono ancora peggiorate ed i medici hanno deciso di farlo trasportare a casa disperando ormai di salvarlo. Meno di due ore dopo anch'egli si è spento. Il giovane Champion, allievo della scuola di fabbrica della «Nazionale Cogne», sta meno grave: per lui la prognosi è benigna: 30 giorni.

Intanto sul luogo della sciagura si erano portati il comandante della sezione della polizia stradale di Aosta, capitano Guido Santulli, il brigadiere Enzo Malco e numerosi altri agenti e carabinieri. Dopo avere strappato i rottami dell'auto dalla morsa del torpedone, i militi, vincendo l'orrore, hanno tentato di estrarre dalle lamiere i tre corpi straziati, ma l'impresa si è rivelata impossibile senza l'uso della fiamma ossidrica. Una [illegible] ha preso allora a rimorchio la «1100» con il suo tragico carico di morti e l'ha portata fino al cimitero di Quart, dove si sono dovute tagliare le lamiere contorte ad una ad una per recuperare le salme.

In mattinata Umberto Petrello, dopo che aveva superato, in parte, lo choc, è stato interrogato a lungo; il giovane non ha potuto fare altro che ammettere la propria responsabilità, adducendo soltanto, a parziale scusante, il fatto che stava sorpassando un autotreno. Ma l'autista del pullman, interrogato a sua volta, avrebbe dichiarato di non avere avuto dinanzi a sé al momento dell'incidente nessun altro veicolo all'infuori della «600».

Brissogne, dicevamo, è piombata nel lutto. Siamo stati fin lassù nel pomeriggio di ieri e abbiamo assistito a uno spettacolo pietoso. Lungo le mulattiere del paese, che è arrampicato su una ridente collina, uomini e donne di ogni età, amici delle vittime, si abbandonavano a scene strazianti. Cinque morti, tutti vicini di casa, della borgata Gran Brissogne, tutti appartenenti a uno stesso gruppo politico (erano iscritti o simpatizzanti del partito comunista), accomunati in un tragico destino, che ha colpito con spietata crudeltà l'intero villaggio. Quattro erano operai della «Cogne», che raggiungevano ogni giorno lo stabilimento con l'auto di Samuele Perruquet, dopoché questi aveva accompagnato a scuola il figlio Fulvio.

Lasciano le famiglie in gravi angustie finanziarie. Bruno Nicoletta doveva sposarsi fra breve, dopo un fidanzamento durato quindici anni con la sorella di Dino Champion; Giovanni Battista Messelod fra quindici giorni sarebbe andato in pensione ed il suo posto alla «Cogne» l'avrebbe preso il figlio.

Ma la situazione più drammatica è quella di Miranda Zullan, la giovane moglie di Fedele Deval. E' rimasta sola con un bimbo, Vlady, che compirà due anni [illegible] prossimo. In preda a un terribile choc, l'abbiamo vista senza un tremito, impietrita dal dolore. Nel disperato tentativo di farle coraggio, i parenti le hanno avvicinato il figlioletto. Se l'è stretto al seno e ha incominciato a parlargli quasi serenamente, come se egli potesse capirla: «Non avere paura — gli diceva — rimarrai sempre con me. Farò per te tutto quello che avrebbe fatto papà. Tu me lo ricorderai». Lo spettacolo agghiacciante di questo dolore senza lacrime era anche più triste del pianto lungo e disperato della moglie di Samuele Perruquet che nella sciagura ha perso il marito e l'unico figlio.

Oggi tutte le salme delle vittime saranno composte in una unica camera ardente e domani, venerdì, si svolgeranno i funerali.

L. r.

Samuele Perruquet, il vice-sindaco di Brissogne

Si abbandona una borgata minacciata da una frana

Sondrio, giovedì sera.

La frazione Cucchi di Spriana, minacciata sin dal novembre scorso da un gigantesco smottamento, dovrà essere abbandonata. Già alcuni gruppi di case sono stati lasciati dagli abitanti. Purtroppo, ogni intervento è inutile perché il borgo, aggrappato sul costone della montagna, in quel punto ripidissimo, tende a slittare con sempre maggior accelerazione a valle, verso il torrente Mallero. Anche il nuovo edificio scolastico, costruito di recente con grandi sacrifici da parte del comune, è stato chiuso e abbandonato.

L'intero paesino tuttavia verrà ricostruito altrove.

OROSCOPO DI DOMANI

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Pesci, sestile con Saturno, Giove, quadrato a Marte. Consolazione, appoggi, amicizia schietta e devota. Vi saranno dei sogni attuali per mezzo di due amici di vecchia data. Non sovraccaricatevi di nuovi impegni. Non logorate le vostre riserve di energie in troppo slanci imprese. Tipi: **Cancro, Scorpione e Pesci.**

Cancro - *Lavoro:* le personali aspirazioni subiranno un repentino arresto. Potrete ottenere di più se userete la diplomazia. Lettere interessanti. - *Vita affettiva:* proseguite e vi troverete bene. La fortuna vi sorriderà verso sera; in quel momento invocherete le forze cosmiche. - *Salute:* non aumentate con stravizi e calmate i disturbi nervosi.

Scorpione - *Lavoro:* non aumentate con dubbi e incertezze un lavoro incominciato bene. Siate ottimisti, perché le simpatie saranno fruttifere. - *Vita affettiva:* la vostra bella non vi abbandonerà mai, anche se qualche volta sembra che voglia voltarvi le spalle. Colpo di scena serale. - *Salute:* l'organismo corrisponderà meravigliosamente allo sforzo produttivo. Tuttavia dovrete salvaguardare la vista.

Pesci - *Lavoro:* potrete esprimere le vostre intenzioni senza timore di essere intralciati. Uno spostamento non previsto farà modificare il vostro itinerario, senza peraltro [illegible] le vostre finanze. - *Vita affettiva:* non curatevi degli ostacoli, avete le stelle favorevoli per grandi cose. La franchezza vi servirà più che la menzogna. - *Salute:* [illegible] alle caviglie. Avete bisogno di riposo.

Previsioni per l'**Ariete**: avrete dei servizi veramente utili. Avrete però difficoltà a concentrarvi sul lavoro; dovrete perciò sforzarvi a vedere la realtà nuda e cruda delle cose. **Toro**: raccoglierete buoni frutti, il resto però, dipenderà dalla buona azione che riuscirete a fare nelle prime ore del pomeriggio. **Gemelli**: avrete del successo, dopo aver [illegible] il tentativo di tre sabotaggi. **Leone**: vi esporranno dei punti di vista sibillini, ma non riuscirete a capirli. Dovrete migliorare la forma delle vostre affermazioni. **Vergine**: cercate di avvantaggiarvi dello sbaglio commesso da un amico. Le vostre capacità saranno ammirate da persone altolocate. **Bilancia**: la vita domestica sarà migliorata da un insolito avvenimento. Una persona innamorata si farà sentire con un messaggio. **Sagittario**: siate amabili più che potete, scatti e precipitazioni sortirebbero un effetto negativo. Giornata piuttosto turbolenta, i colpi di testa dovranno evitarsi a costo di andarci di mezzo. **Capricorno**: momenti di vera saggezza vi suggeriranno i pericoli di una collaborazione. Fate il vostro lavoro e poi ritiratevi in silenziosa meditazione. **Acquario**: sarete messi a contatto con una persona utile per svolgere il vostro itinerario. In campo amoroso, dovrete provare il fiele di una persona volubile, ma in compenso riuscirete a farla deviare dal vostro sentiero. Tenete testa e vincerete. **T. Palamidessi**

Belle ragazze (dive e divette) per un milione

I telegrammi convenzionali dei clienti di Mary Fiore

La polizia romana ha sequestrato un album di fotografie ed altri documenti compromettenti ora al vaglio delle autorità inquirenti - Non si fanno ancora dei nomi

Roma, giovedì sera.

Dopo il rimpatrio forzoso di quattro giovani e avvenenti altoatesine che facevano parte della schiera di ragazze abilmente amministrate dalla proprietaria del salone di bellezza «Jeunesse», Mary Fiore, il capo della «polizia dei costumi», dottor Fiumanò, sta attentamente esaminando gli elementi e le prove in suo possesso a carico di parecchie altre persone. Non sembra improbabile che numerose altre aspiranti attrici, che vivevano ai margini del cinema e ben addentro, invece, nell'organizzazione della Fiore siano rispedite ai rispettivi paesi d'origine con il foglio di via obbligatorio.

Le indagini proseguono, tuttavia, con il massimo riserbo. La polizia ha sequestrato gran parte della corrispondenza intercorsa tra l'organizzazione delle «squillo» ed i facoltosi «clienti» che ne richiedevano le prestazioni.

Nel linguaggio convenzionale, usato per i telegrammi necessari a stipulare gli accordi a distanza, le graziose fanciulle erano indicate come «pacchi», mentre il prezzo limite di un milione veniva specificato come «una partita». «Inviato due pacchi, per mezza partita», dunque, era un modo semplice e sicuro di stipulare un contratto tanto per la Fiore che per i suoi «clienti» non residenti a Roma.

Un buon contributo alle indagini, a quanto sembra, l'avrebbe dato la stessa Fiore che, persa per persa, non avrebbe esitato a riferire al magistrato i nomi delle ragazze della sua organizzazione e dei suoi più assidui clienti. Tra questi, come si è detto nei giorni scorsi, nomi di personaggi in vista nel mondo politico, industriale, finanziario, artistico. Ma quali prove ha potuto fornire la donna di essere in contatto con nomi di tanta importanza?

Una bobina di nastro magnetico, con alcune conversazioni registrate, mentre la Fiore era tenuta d'occhio dalla polizia, una cassettina sequestrata durante una perquisizione nell'appartamentino di via Mercalli, sarebbero alcuni degli elementi d'accusa raccolti dagli inquirenti. Quanto ai nomi di importanti clienti fatti dalla donna, c'è da tener presente che il «bluff» rientrava nel suo metodo.

Si parla, a questo proposito, di un album di fotografie in cui, alle divette squillo, erano alternate foto di dive abbastanza note e formose. Se il cliente, anche a costo di sborsare grosse somme, chiedeva un incontro con le dive più note, peraltro ignare della faccenda, la Fiore riusciva con abilità a distrarre l'attenzione del cliente, sottoponendogli le foto di divette meno illustri, quasi altrettanto formose, di minore costo e sicuramente compiacenti.

Fra tanto traffico, intanto, chi sta facendo le spese più dolorose è proprio la figlia della Fiore, Liliana, una giovanetta bruna, alta, poco truccata, con occhiali. E' addolorata della faccenda ed è rimasta sola a mandare avanti il negozio di calzoleria e la «Maison de beauté».

L'attrice Rasmussen sarebbe coinvolta nello scandalo?

Una colletta per gli operai della «Borsalino» in sciopero

Alessandria, giovedì sera.

Un'altra giornata di sciopero al cappellificio Borsalino di Alessandria. Anche stamane buon numero di operai ha sostato a lungo davanti ai cancelli dell'azienda, astenendosi dal lavoro in seguito all'agitazione che dura ormai da una settimana. Il prefetto, dott. Sarro, ha avuto ieri un colloquio con i dirigenti della società, presenti anche i direttori dell'ufficio del Lavoro, dott. Raimondi, e dell'Unione industriale, dott. Fi[illegible]. I dirigenti della Borsalino hanno chiarito i limiti entro i quali sono disposti ad esaminare le richieste delle maestranze, dichiarando di voler invitare i rappresentanti di queste a precisare, in sede aziendale, le rivendicazioni per il possibile raggiungimento di accordi diretti.

Il prefetto si è riservato, qualora le trattative risultassero infruttuose, di sentire ancora le parti per favorire la soluzione della vertenza. Il [illegible] ha espresso la propria solidarietà con i dipendenti del massimo complesso industriale cittadino, mentre la segreteria dei sindacati liberi ha aperto una pubblica sottoscrizione a favore degli operai. Il sindaco Basile ha offerto dal canto suo un assegno incondizionato.

Nel pomeriggio di oggi una nuova assemblea, indetta dalle tre organizzazioni sindacali (Cgil, Cisl e Indipendenti) esaminerà gli eventuali risultati raggiunti, pronunciandosi sulla prosecuzione o meno dello sciopero.

All'esame importanti modifiche riguardanti gli assegni familiari

Secondo il testo del D.D.L., presentato dal ministro del Lavoro, gli assegni verrebbero corrisposti anche per la durata degli studi universitari (ma non oltre il 26° anno di età) - Abolizione del massimale e altre innovazioni

Roma, giovedì sera.

Il ministro del Lavoro ha inviato al Presidente del Consiglio, che a sua volta lo ha trasmesso al Cnel affinchè esprima il suo parere, il testo del D.D.L. che reca modifiche al testo unico delle norme concernenti gli assegni familiari.

Il testo del D.D.L. si compone, oltre che della relazione, di 28 articoli e di quattro tabelle indicanti gli assegni familiari spettanti ai lavoratori e i relativi contributi a carico dei datori di lavoro.

Le principali norme innovatrici prevedono, all'art. 1, la corresponsione degli assegni familiari anche per la durata degli studi universitari, ma non oltre il 26° anno di età, e fino a 21 anni qualora il figlio a carico non presti lavoro retribuito e frequenti una scuola media professionale; all'art. 8, la corresponsione del contributo per gli assegni familiari sull'intero ammontare della retribuzione lorda corrisposta al lavoratore, ciò che comporta l'abolizione del massimale; la costituzione di una sola gestione della cassa, in luogo delle attuali otto gestioni, amministrata dall'Inps (art. 7).

Per quanto riguarda i dipendenti dello Stato, l'art. 17 del provvedimento stabilisce: «L'articolo 81 è così modificato: "Per assicurare la corresponsione degli assegni familiari al personale delle amministrazioni dello Stato e degli altri enti pubblici non esclusi dall'applicazione delle disposizioni relative agli assegni stessi, a norma dell'art. 79 del presente T.U., con decreto del ministro per il Lavoro e la Previdenza sociale, di concerto con il ministro per il Tesoro e con i ministri interessati, sarà stabilito quale delle tabelle prevista nel precedente art. 33 debba essere applicata al personale predetto, avuto riguardo alle affinità che esso presenta con le categorie ivi indicate"».

Tabelle e contributi

Ed ecco il testo delle tabelle indicanti gli assegni familiari spettanti ai lavoratori e i relativi contributi a carico dei datori di lavoro.

Tabella A): per le aziende esercenti attività di natura industriale, i consorzi di bonifica, le lavorazioni condotte in economia di natura industriale e le operazioni di carico e di scarico dei porti; per le aziende esercenti attività di natura commerciale ed i professionisti ed artisti; per le aziende esercenti attività artigiane ai sensi della legge 25 luglio 1956, n. 860, e per le aziende concessionarie speciali per la coltivazione del tabacco.

(Comprensivi degli assegni di caropane e del relativo contributo stabiliti dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 8 maggio 1947, n. 563 e successive modificazioni).

a) Assegni settimanali (ragguagliabili a giornata, a quindicina o a mese, secondo il rapporto di 1:6, di 1x2, di 1x4 rispettivamente, più, nel secondo caso, un assegno giornaliero e due nel terzo), aventi diritto: dirigenti, impiegati ed operai: per ciascun figlio, lire 1068; per il coniuge, L. 762; per ciascun ascendente, L. 330.

b) Contributo (a carico del datore di lavoro): misura 16,55 per cento sulla retribuzione lorda.

c) Ammontare minimo della retribuzione assoggettabile a contributo: L. 800 giornaliere.

Per i pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne: L. 600 giornaliere.

Tabella B): per le aziende esercenti attività di natura agricola e i consorzi di miglioramento fondiario della stessa natura.

(Per i dirigenti e gli impiegati gli assegni ed il contributo sono comprensivi degli assegni di caropane e del relativo contributo stabiliti dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 8 maggio 1947, n. 563, e successive modificazioni).

a) Assegni giornalieri: aventi diritto: dirigenti e impiegati, operai: per ciascun figlio, lire 178; operai, lire 150; per il coniuge, lire 127; operai, lire 100; per ciascun ascendente, L. 55.

b) Contributo (a carico del datore di lavoro): per gli operai lire 110,10 per giornata di lavoro; per i dirigenti ed impiegati: 14,80 per cento sulla retribuzione lorda.

c) Ammontare minimo della retribuzione dei dirigenti ed impiegati assoggettabile a contributo: L. 800 giornaliere.

Gli istituti di credito

Tabella C): Istituti di credito di diritto pubblico (Banco di Sicilia, Banco di Napoli, Banca Nazionale del Lavoro, Istituto S. Paolo di Torino, Monte dei Paschi di Siena); banche di interesse nazionale (Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banco di Roma); banche di provincia: Banche Popolari, agenti di credito, banchieri privati, istituti finanziari, casse rurali, agrarie, enti ausiliari, agenti di cambio, commissionari di Borsa e cambiavalute, Casse di Risparmio, Monti di credito su pegno di 1ª e 2ª categoria, federazioni regionali delle Casse di Risparmio, enti equiparati, esattorie, tesorerie e ricevitorie gestite da Casse di Risparmio e Monte di credito su pegno; imprese assicuratrici, agenti e sub-agenti di assicurazione; servizi tributari appaltati.

(Comprensivi degli assegni di caropane e del relativo contributo stabiliti dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 8 maggio 1947, numero 563, e successive modificazioni).

a) Assegni mensili (ragguagliabili a giornata secondo il rapporto di 1:26) aventi diritto dirigenti, impiegati ed operai: per ciascun figlio, lire 6.500, per il coniuge, lire 6.500, per ciascun ascendente L. 6.500.

b) Contributo (a carico del datore di lavoro): misura 11,35 per cento sulla retribuzione lorda.

c) Ammontare minimo della retribuzione assoggettabile a contributo: L. 600 giornaliere.

Tabella D): per i giornalisti professionisti aventi rapporto di impiego con imprese editoriali (comprensivi degli assegni di caropane e del relativo contributo stabiliti dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 8 maggio 1947, n. 563, e successive modificazioni):

a) Assegni mensili (ragguagliabili a giornata secondo il rapporto di 1:26): per ciascun figlio, lire 4.826; per il coniuge, lire 3.502; per ciascun ascendente, lire 1.430.

b) Contributo (a carico del datore di lavoro): misura: 3,60 per cento sulla retribuzione lorda;

c) Ammontare minimo della retribuzione assoggettabile a contributo: L. 500 giornaliere.

ALTRI BIMBI UCCISI DALL'EPIDEMIA?

E' ritornato l'incubo nella Bassa Veronese

La diagnosi d'un medico sulla morte d'una bambina di tre mesi - Estremo riserbo delle autorità per impedire timori ingiustificati

(Dal nostro corrispondente)

Verona, giovedì sera.

Di che proporzioni e di che natura sia esattamente l'infezione che ha nuovamente colpito i paesi della Bassa Veronese, e sembra anche del Mantovano, è difficile dire per il momento. Le autorità sanitarie si sono preoccupate innanzitutto di fronteggiare il pericolo di una psicosi, il diffondersi della paura, e la notizia dei ricoveri di bimbi all'ospedale di Nogara è stata per diversi giorni mantenuta riservata. Ma l'apprensione serpeggia ugualmente a Bovolone, Bonferraro, Sorgà e si è estesa anche ai paesi oltre il confine mantovano, Castel d'Ario e Villimpenta.

E' la stessa zona che lo scorso anno venne colpita dall'epidemia. Cinque bambini morirono prima che i medici riuscissero a individuare una cura efficace o che la virulenza si attenuasse tra i molti piccoli che erano stati ricoverati. Allora l'infezione non aveva altro nome che quello biblico di «Erode», attribuitole dalla fantasia popolare, colpita dal fatto che nessuna delle piccole vittime aveva più di tre anni. Parecchie settimane più tardi, quando anche gli ultimi piccoli pazienti erano stati ormai dichiarati fuori pericolo, il laboratorio d'igiene dell'università di Padova riuscì a stabilire l'identità scientifica del «virus»: un «coxsackie» del tipo A, del [illegible] del villaggio del Nord-America che per la prima volta aveva conosciuto i mortali effetti del morbo.

Quattro mesi fa il timore di «Erode» spopolò i paesi della Bassa Veronese. Tutti i bambini vennero allontanati dalla zona minacciata, gli asili chiusi e le lezioni sospese nelle scuole. La vita, in cinque grossi paesi, rimase per diverse settimane praticamente paralizzata. Forse per impedire il ripetersi di una situazione del genere, le autorità sanitarie hanno ora cercato di evitare il diffondersi del timore. Ma risulterebbe che l'ufficio d'igiene provinciale è informato da diversi giorni degli sviluppi della situazione. La diagnosi del medico condotto di Bonferraro, sulle cause della morte della piccola Maria Vicentini di tre mesi, deceduta domenica per un'improvvisa ricaduta dopo che pareva avesse superato il periodo critico, è categorica: il «coxsackie» è ritornato.

Altri bambini colpiti da «Erode» risulterebbero ricoverati all'ospedale in condizioni gravi; alcuni provengono dal Mantovano. Per i genitori è ricominciato l'incubo: il minimo accenno di tosse, di bronchite, può essere il primo sintomo del male. Si parla di altri decessi avvenuti nei giorni scorsi, ma naturalmente per ora è difficile dire se siano dovuti veramente al «coxsackie». Certo chi ne ha la possibilità, ha già cominciato ad allontanare i figli dai paesi minacciati.

g. m.

Gli operai si sono installati nei Cantieri di Pietra Ligure

Savona, giovedì sera.

Da ieri alle 12,30, com'è noto, le maestranze del Camed di Pietra Ligure occupano lo stabilimento. La grave crisi dei «Cantieri Navali del Mediterraneo», che si trascinava da tempo, è precipitata ieri nell'ora in cui gli operai avrebbero dovuto abbandonare definitivamente il cantiere, essendo terminato il periodo di preavviso concesso dalla direzione per i licenziamenti in massa. Cessato il rapporto di lavoro e non essendo intervenuto alcun fatto nuovo, i 550 dipendenti erano praticamente licenziati ed essi, per reazione, si sono chiusi nel cantiere. Tuttavia, vive la speranza che si possa giungere a una soddisfacente soluzione della crisi. Finora non si sono verificati incidenti.

All'occupazione del cantiere si è giunti dopo una drammatica riunione. Gli operai, al segnale di cessazione del lavoro, anzichè allontanarsi sono rimasti fermi ai loro posti, solidali nella lotta a oltranza.

Preoccupati per la loro sorte e per quella delle loro famiglie, sono decisi a ripetere l'impresa del 1952, epoca in cui occuparono per due mesi il cantiere.

Venerdì prossimo si terrà una riunione fra il dott. Rosse[illegible], amministratore delegato del cantiere, e i rappresentanti della «Camed» allo scopo di ottenere per il Camed lavori di carpenteria.

LA SANFELICE
di Alessandro Dumas

CLXIV — *Per decidere il re a rifugiarsi con lei in Sicilia, la regina fa assassinare il corriere Ferrari davanti alle finestre del palazzo reale. Temendo la reazione che può avere la folla, il re decide di partire la sera stessa.*

Credendo sempre di vedere sgozzare l'infelice Ferrari, credendo di udire sempre la sua voce morente che grida aiuto, il re corre, con la testa tra le mani, a rifugiarsi in un angolo dei suoi appartamenti, il più lontano possibile dalla strada. Quando esce, due ore dopo, la prima cosa che vede è il cane Giove accucciato tutto sanguinante su un pezzo di stoffa che riconosce appartenere al vestito di Ferrari. Inginocchiandosi accanto al cane, Ferdinando si accerta che il suo favorito non abbia qualche ferita grave. Poi, tira di sotto all'animale, malgrado i suoi gemiti, il pezzo di vestito di Ferrari che il cane ha disputato e strappato ai carnefici. Per un caso provvidenziale, in questo brandello dell'uniforme si trova la tasca destinata a conservare i dispacci. Il re vi trova intatto il plico imperiale che il corriere gli portava in risposta alla sua lettera. Nel suo messaggio l'imperatore d'Austria ribadisce la sua convinzione che un precedente corriere è stato falsificato. Ferdinando sa ora a chi deve la disfatta del suo esercito. Ma, grazie alla Provvidenza, malgrado gli intrighi, malgrado la morte, Ferrari ha condotto ugualmente a termine la sua missione. La regina e Acton hanno commesso un grande crimine. Ma il crimine ha ugualmente sortito il suo effetto perchè ha deciso Ferdinando a lasciare Napoli e rifugiarsi in Sicilia.

SHERLOCK HOLMES: L'ultimo problema
di Sir Arthur Conan Doyle

L. — Scoperto da Holmes mentre col bottino della Banca svizzera varca il confine, Moriarty lo minaccia con la rivoltella ma il detective gli fa saltare l'arma di mano con un colpo di bastone. Mentre Holmes sta impossessandosi della valigia, Moriarty lo colpisce con un pugno e lo fa precipitare.

(Continua a pag. 9)

La catastrofe del gigantesco "Boeing 707,, presso Bruxelles

UN'IPOTESI ANGOSCIOSA: SABOTAGGIO?

Inspiegabile il comportamento del pilota forse resterà un mistero per sempre

Potrebbe essere stato colpito da malore, ma si ritiene che comunque l'aereo abbia subito di colpo un guasto determinante: solo così si giustifica l'improvviso silenzio della radio di bordo che era in contatto con la torre di controllo dell'aeroporto - I 73 cadaveri quasi ridotti ad un solo ammasso informe

La campionessa Laurence Owen (a destra), perita nella sciagura, fotografata col suo partner e la sorella Maribel (deceduta anche lei) dopo la premiazione ai campionati americani di pattinaggio artistico (Telefoto)

Nostro servizio particolare

BRUXELLES, giov. sera.

Mentre le squadre di soccorso estraevano dai rottami del «Boeing 707» le ultime salme, semibruciate ma coperte da una crosta di neve artificiale prodotta dagli estintori, una ipotesi agghiacciante si è presentata ai componenti della commissione tecnica d'inchiesta, già al lavoro: quella che la spaventosa sciagura che ha causato la morte di 73 persone possa essere stata provocata da un atto di sabotaggio.

Si tratta di un'ipotesi certamente più valida di quella di un possibile guasto meccanico. Tuttavia, va sottolineato, nessun indizio concreto consente, almeno finora, di basarsi su di essa nel valutare cause e responsabilità dell'incidente.

Considerato che cinque minuti prima del disastro il pilota dell'aereo, comandante Louis Lambrechts, aveva segnalato per radio che tutto procedeva regolarmente e considerando che l'aereo seguito a vista, con i binocoli, dal personale della torre di controllo dell'aeroporto di Bruxelles ha continuato le manovre come previsto sino ad un attimo dalla catastrofe, gli esperti ritengono che la improvvisa sciagura sia stata provocata da qualcosa che abbia impedito di colpo il funzionamento dei comandi.

Gli esperti non riescono inoltre a spiegarsi le cause dell'improvviso «silenzio radio» da parte del «Boeing» in atterraggio.

La Commissione d'inchiesta ha interrogato i testimoni oculari della tragedia ed ha constatato che essi sono discordi quando si tratta di stabilire se il carrello d'atterraggio del «Boeing» fosse o no completamente o parzialmente fuori, o addirittura ancora nel suo alloggiamento.

Il personale della torre di controllo afferma che il carrello era completamente fuori quando il «Boeing» ha sorvolato la pista numero venti, indicatagli per l'atterraggio, ma il reverendo De Witth, parroco nel villaggio di Berg, afferma che «il carrello non era visibile». Quindi sarebbe stato ancora nel suo alloggiamento.

Sconcertanti le dichiarazioni di altri due testimoni, un automobilista di passaggio ed una donna i quali, interrogati separatamente e senza che si fossero parlati, hanno detto che l'aereo aveva il carrello fuori, ma lo ritirò quando, dato gas ai motori, riprese improvvisamente quota pochi istanti prima di precipitare nell'orto del campione ciclista dei dilettanti Theo De Laeter, stritolato dalla massa del «Boeing» caduto[illegible] addosso.

Poiché l'aereo era in fase di atterraggio i tecnici non riescono a capacitarsi come mai un pilota esperto qual era il capitano Lambrechts, avrebbe commesso un errore così grossolano come quello di ritirare il carrello dopo il primo passaggio e per di più senza avvertire la torre di controllo. Vi è la possibilità che egli sia stato colto da un improvviso malore.

Poiché fra i rottami è stata recuperata la «cassetta nera» contenente gli apparecchi che registrano tutte le fasi, le operazioni e le anormalità del volo di un aereo, la commissione tecnica di inchiesta, composta di quattro esperti designati dal governo, spera di ottenere, dallo studio delle registrazioni, lumi che consentano di svelare il mistero.

Raymond Charles, procuratore generale del re a Bruxelles, che dirige personalmente l'indagine giudiziaria che si svolge parallelamente all'inchiesta tecnica, ha dichiarato ai giornalisti che dalle prime risultanze si può concludere che veramente tutto procedeva normalmente a bordo del «Boeing 707» fino al momento in cui esso eseguì una curva di centottanta gradi, invertendo la rotta.

Gli abitanti del villaggio di Lemmeke, che si godevano il primo caldo sole di quest'inverno quando l'incidente si è verificato, affermano che il grande aereo si è rivolto improvvisamente con il muso verso terra, quasi ruotando su un perno ed è «caduto come un sasso». Del resto la posizione dei cadaveri entro l'aereo (salvo quelli che sono stati scaraventati fuori) dimostra che le deposizioni dei testi oculari sono attendibili. Infatti la maggior parte dei passeggeri venne scaraventata verso il muso dell'apparecchio.

«Abbiamo dovuto estrarre i cadaveri stretti per strato — ha dichiarato un ingegnere dei vigili del fuoco — prima di arrivare alle salme del primo e del secondo pilota. Verso la parte posteriore del Boeing era rimasta soltanto una delle due hostesses, incastrata fra la parete e il banco del servizio per i pasti ai passeggeri».

Dopo aver recuperato i cadaveri dei passeggeri e dell'equipaggio è stato necessario ricorrere a due autogrù per spostare la massa dell'aereo e giungere al cadavere dello sventurato contadino Theo De Laeter, che era stato schiacciato in fondo ad una ampia buca scavata dall'apparecchio nel terreno molle del suo campo di lattughe.

In una improvvisata camera ardente dell'aeroporto di Bruxelles giacciono, vegliate da religiosi e da abitanti dei villaggi vicini, le settantatré salme. Fra esse sono quelle dei giovanissimi componenti della squadra americana di pattinaggio artistico che avrebbe dovuto partecipare ai campionati mondiali organizzati a Praga per il 22 febbraio.

L'ambasciata americana a Bruxelles ha preso contatto con le autorità belghe e con la Sabena. Quest'ultima ha dichiarato che i cadaveri dei quarantanove cittadini americani che si trovavano sul «Boeing» saranno riportati in America a sue spese.

Fra i passeggeri erano anche sette belgi, un francese, un canadese, un nicaraguegno, uno svizzero ed un tedesco. Gli undici componenti dell'equipaggio erano belgi.

L'aereo, modernissimo, era al suo primo volo transatlantico dopo una lunga serie di accurati collaudi. Era assicurato presso i Lloyds di Londra per la somma di tre miliardi e trecento milioni, cui sono da aggiungere le assicurazioni per il personale e i passeggeri.

u. p.

ULTIMA ORA

Un noto industriale è morto nel rogo dell'aereo

New York, giovedì sera.

Tra le vittime del disastro aereo di ieri nei pressi di Bruxelles si trova anche un dirigente della «Corning Glass Works», Howard R. Lillie, il quale doveva partecipare a Bruxelles, ad una riunione del comitato esecutivo della «Commissione internazionale del vetro» per poi recarsi in Italia a far visita alla figlia Alice, che studia presso l'Università di Pisa.

Pure tra le vittime si trova Francis Medina, di 43 anni, figlio del rappresentante diplomatico del Nicaragua presso il Vaticano, e Julian Baginski, che si recava a Varsavia per assistere la madre morente. Il Baginski dirigeva il ristorante italiano «Pavillon» a New York.

Un informe mucchio di rottami nel punto in cui il quadrigetto «Boeing» è precipitato ieri (Tel. a «Stampa Sera»)

GRAVE LUTTO NEL MONDO SPORTIVO AMERICANO

Perita nel rogo del quadrigetto una intera stirpe di pattinatori

Erano a bordo diciotto giovanissimi componenti della squadra statunitense diretta a Praga e sei allenatori - Molti parenti fra di loro: come le sorelle Owen, morte con la madre che già fu rivale di Sonja Henie - In questa difficile specialità dello sport esiste quasi una tradizione familiare

Le «hostesses» perite nel tragico incidente di Bruxelles: la tedesca Jacqueline Trulemans (a sinistra) e la graziosa belga Jacqueline Rombaut (Tel. a «Stampa Sera»)

Nostro servizio particolare

New York, giovedì sera.

Da ieri sera il mondo sportivo americano è in lutto per la perdita dell'intera squadra statunitense di pattinaggio artistico perita nello spaventoso incidente aereo di Bruxelles, mentre stava recandosi a Praga per prendere parte al campionato mondiale.

Ben ventiquattro sportivi, di cui 18 pattinatori e 6 allenatori sono scomparsi nella terribile catastrofe nella quale complessivamente hanno trovato la morte 73 persone. Gli atleti, che sono deceduti ieri erano tutti giovanissimi, per lo più non superavano i 15-16 anni. Si trattava di «speranze». I campionati del mondo di Praga erano praticamente il loro banco di prova internazionale e per una volta tanto i rappresentanti americani non partivano come favoriti.

La scomparsa di Laurence Owen, con la sorella Maribel e la madre Maribel Vinson significa la distruzione d'una intera famiglia di campioni di pattinaggio.

Laurence Owen aveva solo 16 anni ed era la speranza e la stella del pattinaggio artistico statunitense. Alta, ben fatta, vivacissima, era il ritratto della madre, che ai Giochi olimpici del 1932 si era classificata seconda dietro la imbattibile Sonja Henie. La madre di Laurence, dopo aver vinto per nove volte il titolo nazionale, divenne allenatrice e le sue più famose allieve furono Tenley Albright, campionessa dei Giochi olimpici del 1956 a Cortina d'Ampezzo, e naturalmente le sue due figlie Maribel junior e Laurence.

Compagna di squadra di Laurence Owen era la diciottenne Stephanien Westernfeld, originaria di Colorado Spring. Stephanien era giunta seconda ai campionati degli Stati Uniti e quarta in quelli dell'America del Nord. Era l'allieva di Edy Scholdan, istruttore di Ina Bauer e dei fratelli Jenkins, perito, unitamente al figlio James, nella terrificante disgrazia di Bruxelles. Stephanien era inoltre accompagnata dalla sorella Sharon, ex pattinatrice.

Rhonda Michaelson, diciassettenne, completava la squadra femminile americana diretta a Praga per i mondiali artistici.

Fra gli uomini, due dei rappresentanti della squadra statunitense non avevano che 16 anni: Doug Ramsey e Greg Kelley. Quest'ultimo non aveva ancora preso parte a prove internazionali.

Il campione americano per il 1961, Bradley Lord, aveva solo 21 anni. Si era classificato sesto ai campionati mondiali di Vancouver. La coppia composta dai fratelli Roy e Ilcay Hadley, rispettivamente di 17 e 18 anni, originari di Seattle, era considerata dai tecnici come la grande speranza per i prossimi campionati. I fratelli Hadley erano giunti terzi ai campionati americani del 1960, secondi in quelli del 1961 ed avevano rappresentato gli Stati Uniti ai campionati del mondo di Vancouver.

Maribel Owen, sorella di Laurence, faceva coppia con Dudley Richards. Aveva 21 anni, mentre il suo partner 28. Campione dell'USA per il 1961, la coppia era stata classificata seconda ai recenti campionati del Nord America. Essa aveva partecipato inoltre ai campionati del mondo del 1959 e del 1960 e ai Giochi olimpici.

La terza coppia era formata da Laurie e William Hickox, fratello e sorella, rispettivamente di 17 e 18 anni. Essi, originari di San Francisco, erano al loro primo confronto internazionale.

Chiamati per fare la prova di ballo, Patricia e Robert Dineen, sono scomparsi lasciando un orfano di 6 mesi. Entrambi avevano 25 anni. I campioni di questa specialità, Diane Sherbloom, diciannovenne e Larry Pierce, di 22 anni, appartenevano allo stesso club di Indianapolis.

La terza coppia per il ballo, infine, era formata da Roger Cambell e da Donna Carrier, che si erano classificati secondi ai campionati d'America di 15 giorni or sono.

In sostanza, come si può rilevare, i campioni di pattinaggio artistico per ragioni comprensibili appartengono spesso alla stessa famiglia. Ma poiché la loro preparazione richiede un allenamento costante e collegiale, in un certo senso sono tutti parenti tra di loro. La sciagura di Bruxelles ha distrutto non solo una squadra di pattinatori, ma una stirpe di essi.

f. p.

Le imminenti gare di Praga dedicate agli atleti scomparsi

Praga, giovedì sera.

Ludvik Ukiliz, presidente del Comitato organizzatore cecoslovacco dei Campionati mondiali, ha dichiarato: «La sciagura di Bruxelles ci ha sconvolti, sono scomparsi ragazzi e ragazze degni della bella tradizione americana nel pattinaggio artistico.

«Non possiamo rinviare i Campionati del mondo. Più della metà dei concorrenti sono già a Praga. Del resto siamo tutti convinti che, facendo svolgere regolarmente i concorsi, renderemo il migliore omaggio alla memoria degli atleti e delle atlete scomparsi. Essi stessi desidererebbero che si proceda secondo il programma».

Raggiunto l'accordo a Firenze

La Pira sindaco con Giunta tripartita

Firenze, giovedì sera.

Dopo tre mesi di discussioni, di incontri e di rinvii, la Giunta comunale di centro-sinistra fiorentina è stata finalmente formata. Le delegazioni dei partiti dc, socialista e socialdemocratico hanno, nella riunione collegiale di ieri sera, tenuta nella sede della sezione del partito repubblicano e terminata poco prima di mezzanotte, raggiunto l'accordo. Sindaco sarà l'on. La Pira, vicesindaco e assessore anziano il socialista Enriques Agnoletti, assessore alla presidenza il socialdemocratico Maier.

I democristiani avranno sei assessori effettivi e due supplenti; i socialisti quattro assessori effettivi; i socialdemocratici due assessori effettivi ed uno supplente. Gli assessorati sono stati già ripartiti. Alla dc vanno: personale; polizia, annona e vigilanza; lavori pubblici; istruzione; sport e turismo; affari legali; igiene e sanità; servizi demografici. Ai socialisti sono toccati: affari generali; urbanistica; servizi pubblici e aziende municipalizzate; belle arti e cultura. I socialdemocratici, infine, avranno: bilancio, finanze e tributi; assistenza e beneficenza; demanio, patrimonio ed economato.

I democristiani avranno la maggioranza in Giunta e l'assessorato alla P.I., per il quale si erano battuti tanto da provocare la rottura delle trattative. In compenso, hanno rinunciato alla carica di vicesindaco, che era stata attribuita in un primo tempo al dc Nocentini.

Gli ultimi contrasti frapposti dai socialdemocratici sono stati superati attribuendo loro l'assessorato alla presidenza, una carica che su per giù corrisponde a quella di vicesindaco. A dar l'annuncio dell'accordo è stato il partito repubblicano, con un comunicato nel quale è detto fra l'altro che l'accordo in questione è stato raggiunto su proposta formulata dagli stessi repubblicani, la cui soluzione è stata accettata dalle delegazioni dei tre partiti. Le delegazioni si sono riservate di riunirsi nei prossimi giorni, presso il partito repubblicano, per l'esame definitivo e l'approvazione del documento politico e del testo programmatico.

Si ritiene che il Consiglio comunale sarà convocato il 22 o il 25 febbraio. L'attribuzione degli assessorati avverrà nei prossimi giorni. Per ora si sa soltanto che al dott. Enriques Agnoletti verranno affidati gli affari generali e al dott. Maier il bilancio, le finanze e i tributi. Si ritiene inoltre che i socialisti affideranno l'urbanistica all'arch. Detti, le belle arti e la cultura al dott. Ramat, i servizi pubblici e le aziende municipalizzate al prof. Furno o al dott. Leone, mentre i socialdemocratici affiderebbero l'assistenza e beneficenza a Paris Sacchi e il demanio, patrimonio ed economato al dott. Martelli. Per i dc, l'unica attribuzione sicura è per ora quella dell'assessorato alla pubblica istruzione, che sarà affidato all'avv. Giancarlo Zoli, figlio del defunto presidente del Consiglio, sen. Adone.

Il segretario provinciale del psi, sen. Mariotti, ha fatto notare che i socialisti considerano il centro-sinistra a Firenze un fatto politico e non un semplice episodio amministrativo ed auspicano che l'accordo raggiunto a Firenze si allarghi in tutto il Paese.

Stroncato da un infarto mentre legge in poltrona

Biella, giovedì sera.

L'impresario edile [illegible] Socco, di [illegible] anni, residente a Pettinengo, è stato fulminato ieri da un infarto nella sua abitazione, mentre leggeva il giornale. Verso sera la figlia Ezia, rincasando dopo una breve assenza, constatava che il padre, immobile su una poltrona con il giornale in mano, era morto poco prima.

Stamane poco dopo le 9

Un incendio a Milano nel palazzo dei giornali

Devastata la redazione, in quel momento deserta, del quotidiano "Il Popolo,, - L'allarme dato dai passanti che avevano visto le lingue di fuoco uscire dalle finestre Corto circuito o mozzicone di sigaretta lasciato acceso?

Dal nostro corrispondente

Milano, giovedì sera.

Un violento incendio ha devastato stamane la redazione milanese del quotidiano «Il Popolo», organo della dc, in piazza Cavour. Le fiamme hanno completamente distrutto l'archivio del giornale e un ufficio adiacente, mentre tutto il resto della redazione, composto di sei locali al terzo piano del palazzo della stampa, è stato seriamente danneggiato dal calore, dalle fiamme e dall'acqua dei vigili del fuoco.

Dell'incendio ci si è accorti alle 9.07 quando la donna addetta alle pulizie si era allontanata da una ventina di minuti, senza notare nulla di anormale. Il primo allarme è stato dato dai passanti, che vedevano fumo e lingue di fuoco uscire dalle finestre che danno sulla piazza: negli uffici non vi era più nessuno perché i redattori si erano allontanati già da qualche ora, dopo il termine del lavoro per l'edizione del mattino.

Il fuoco, come constatavano i pompieri accorsi con tre autopompe, una scala aerea e un carro-appoggio, si era sviluppato nell'archivio sito all'estremità di un lungo corridoio, e trovando facile esca nei giornali accatastati negli scaffali in legno si era propagato alle scrivanie, aveva distrutto un televisore e un apparecchio radio, installati nel locale, aveva determinato il crollo della parete che divideva l'archivio dall'ufficio attiguo.

E mentre il fuoco divorava l'archivio e i cristalli delle suppellettili scoppiavano per il calore, gli intonaci degli altri locali si scrostavano e cadevano. I vigili del fuoco hanno dovuto lavorare per oltre un'ora prima di avere ragione delle fiamme. I danni finora accertati ammontano presumibilmente a una decina di milioni. Le cause del sinistro vengono fatte risalire a un corto circuito o a un mozzicone di sigaretta dimenticato acceso nell'archivio già nel corso della notte.

c. b.

Morto domenica a Roma l'avv. Umberto Collamarini

Roma, giovedì sera.

A funerali avvenuti, secondo l'espressa volontà del defunto, si è appreso oggi che domenica scorsa è morto il grand'uff. avv. Umberto Collamarini, già capo di Gabinetto del primo presidente della Repubblica, Enrico De Nicola, direttore generale della Camera dei deputati a riposo, avvocato patrocinante presso le due supreme Corti.

L'avv. Collamarini, che era nato a Zibello (Parma) il 7 novembre [illegible], aveva combattuto nella prima guerra mondiale come ufficiale pilota. Mutilato di volo del ruolo d'onore, rivestiva il grado di tenente colonnello pilota della riserva.

Distrutto dal fuoco un noto hôtel svizzero

Zermatt, giovedì sera.

Il «Riffelalp Hôtel» uno dei più famosi alberghi estivi della Svizzera, è stato distrutto da un incendio. Non si sono avuti danni alle persone.

Arrampicato sul monte Cornergrat a 2.213 metri, l'albergo, costruito 60 anni fa, dominava la valle di Zermatt ed offriva uno dei più suggestivi panorami della Svizzera. Era aperto solo d'estate. Al momento del sinistro vi erano solo [illegible] operai addetti a lavori di riparazione.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Iniziati stamane i campionati assoluti di sci

Gressoney: BRUNO ALBERTI trionfa nello slalom gigante

Secondo è Martino Fill, terzo Pedroncelli - Rovinose cadute di David e De Nicolò

Alberti, il vincitore

Martino Fill, il secondo

Pia Riva

Giuliana Minuzzo

Nostro servizio particolare

Gressoney, giovedì sera.

Il cortinese Bruno Alberti, grande favorito della vigilia, ha vinto stamane lo slalom gigante maschile, prima gara in programma degli «assoluti alpini». Alberti ha dominato da un capo all'altro della competizione lungo la pista gialla del Weissmatten, costellata di 51 porte. Il tratto finale del percorso poteva considerarsi più che un «gigante» un vero e proprio slalom speciale tanto serrate e frequenti erano le porte.

Il ventiseienne Alberti, che usava sci di legno a differenza dei suoi avversari, ha forzato nel primo tratto vivendo poi di rendita nella parte finale. E' stato appunto nell'ultima parte che il suo diretto antagonista, il gardenese Felice De Nicolò, caduto nel tratto iniziale, ha cercato di ricuperare i secondi perduti. Ma De Nicolò non ha potuto far meglio che piazzarsi all'ottavo posto, alla pari con Donei.

Dei 48 iscritti, 40 concorrenti si sono presentati ai nastri di partenza. Il primo a prendere il via è stato la «fiamma oro» Martino Fill che, con il tempo di 1'56"6, ha ottenuto la seconda prestazione assoluta. Alle spalle di Fill, il sorprendente Cigolla (finito quinto) ha cercato invano di migliorare il tempo ottenuto dal suo consocio. Il colpo è invece riuscito al terzo partente, Bruno Alberti, che ha ottenuto il tempo di 1'48"2.

Da questo momento ha avuto inizio una vera e propria caccia al cortinese risultata vana. Ivo Mahlknecht, sul quale erano riposte tante speranze, è caduto rovinosamente alla 45ª porta ed è stato costretto al ritiro. Il campione uscente della specialità, Francesco De Florian, partito settimo, si è piazzato al settimo posto. David, che correva sulle nevi di casa, a tre quarti della pista aveva fatto registrare un magnifico tempo ma, preso dalla foga della competizione, è caduto due volte nel tratto finale ed ha abbandonato. Una buona prova ha fornito il cortinese Roberto Siorpaes, quarto classificato, imitato da Italo Pedroncelli, uno dei favoriti, che è arrivato terzo.

Alla competizione ha partecipato pure Osvaldo Picchiottino, allenatore federale della discesiste azzurre, che si è classificato undicesimo. Tenuto conto della sua qualifica federale, Picchiottino avrebbe forse fatto meglio a disertare il campo. Dei quattro juniores in gara (il cortinese Gandini non si è presentato al via), il migliore è stato il «sestrierino» Piazzalunga che ha fatto registrare il tempo di 2'04"2.

Classifica dello slalom gigante maschile: 1. Bruno Alberti (S. C. Cortina Rex) 1'48"2; 2. Fill (Fiamme Oro) 1'50"6; 3. Pedroncelli (Fiamme Oro) 1'53"6; 4. Roberto Siorpaes (S. C. Cortina Rex) 1'53"9; 5. Cigolla (Fiamme Oro) 1'54"2; 6. Zulian (S. C. Sportinia) 1'54"8; 7. De Florian (Fiamme Gialle) 1'55"; 8. De Nicolò (S. C. Gardena) e Donei (Fiamme Oro) 1'55"4; 10. Coppi (Fiamme Oro) 1'55"5; 11. Picchiottino (S. C. Courmayeur - Monte Bianco) 1'55"6; 12. Guido Siorpaes (S. C. Cortina Rex) 1'55"1.

Giorgio Bellani

La giovane Lidia Barbieri

Partono per Praga 5 nuotatori italiani

ROMA, giovedì sera.

Dall'aeroporto di Fiumicino partono oggi nel tardo pomeriggio, diretti a Praga, cinque nuotatori «azzurri»: Avellone, De Gregorio, Ferondini; Paola Saini e Luciana Marcellini.

Gareggeranno nella capitale cecoslovacca il 18 e il 19 febbraio nel corso di un «meeting» internazionale.

La squadra azzurra ha preannunciato un esposto

Si riparlerà di Torino-Napoli...

I giudici della Lega hanno sospeso l'omologazione della partita, ma forse si tratta di una formalità - Determinante il rapporto dell'arbitro Campanati - Per ora i granata sono stati multati (mezzo milione) e diffidati

Dal nostro corrispondente

Milano, giovedì sera.

Anche senza il preannuncio di reclamo fatto pervenire dal Napoli, la Commissione giudicante della Lega Nazionale professionisti avrebbe rimandato a martedì prossimo l'omologazione della partita di Torino, la cui regolarità è del resto insita nella motivazione del verdetto diramato ieri sera (altrimenti il Tribunale calcistico, in base agli atti ufficiali, avrebbe assegnato d'ufficio il successo alla squadra ospite per due a zero, ritenendo la società granata responsabile di fatti o situazioni in grado d'influire decisamente sul regolare svolgimento della gara).

L'ammenda di mezzo milione, rinforzata da una lettera di diffida, ha costituito infatti la sanzione che la Commissione giudicante, esaminati i documenti ufficiali e preso atto del preannuncio di reclamo inviato dal Napoli, ha ritenuto di infliggere al Torino «per ripetute ingiurie e minacce di propri sostenitori nei confronti dell'arbitro, per lancio in campo di oggetto che lo colpiva e per ulteriore lancio di oggetto in campo che ancora colpiva l'arbitro ad una mano, cagionandogli una lesione, nonché per ingiuria rivolta ad un guardalinee, sempre nel corso della gara, da un fotografo presente in campo (recidivo): sanzione limitata per il fattivo comportamento dei dirigenti locali».

Pur tuttavia le risultanze della partita Torino-Napoli, esaurite in sede disciplinare, potranno essere riprese in esame martedì prossimo, allorché la Commissione giudicante sarà in possesso del reclamo preannunciato in tempo utile dal Napoli. Gli argomenti più o meno attendibili che potrebbero essere addotti dalla società meridionale, sconfitta in campo dal punteggio di zero a uno, sono agevolmente intuibili: smarrimento ed allarme dei propri giocatori depressi ed intimiditi, di fronte all'atto di violenza subito dall'arbitro in campo e direzione alterata dell'arbitro stesso, dopo la sospensione, per effetto della ferita alla mano e dello choc accusato.

Il referto del direttore di gara costituisce l'unica fonte storica di ricostruzione delle vicende di una partita; ma spetta all'ente giudicante la valutazione dell'arbitraggio; tale principio fu stabilito, due anni or sono, dalla Commissione d'appello federale, che chiamata in causa per la burrascosa partita Roma-Alessandria (1 a 1) ritenuta valida dal tribunale calcistico di prima istanza, riformò il verdetto ed assegnò la vittoria alla squadra ospite per due a zero. In quell'occasione l'arbitro pavese Guarnaschelli (poi passato fra i benemeriti) fu aggredito da un sostenitore romano (che finì in carcere), ed alcuni spettatori invasero il campo, colpendo anche un giocatore alessandrino (Oldani). Difatti il «regolamento di giustizia» è attualmente esplicito: «Verificatisi nel corso di una gara fatti che per la loro natura non siano valutabili con criteri esclusivamente tecnici, spetta all'ente giudicante stabilire se essi abbiano avuto influenza sulla regolarità di svolgimento della gara ed in quale misura».

E' chiaro che nessuna attinenza può esservi tra i gravi fatti lamentati in quel pomeriggio del 3 gennaio '60 allo Stadio Olimpico ed i due «proiettili» scoccati domenica scorsa da una fionda anonima e giunti consecutivamente a segno grazie ad un'infallibilità di mira che ha dell'inverosimile. Tuttavia il collegio giudicante, espresso il suo giudizio in sede disciplinare, dovrà nella sua prossima seduta prendere in esame il reclamo del Napoli, preannunciato in tempo utile, ossia entro le ventiquattro ore dopo la disputa della partita. E ciò indipendentemente dalla cattiva impressione che potrebbe lasciare l'iniziativa d'una società che, sconfitta regolarmente sul terreno di giuoco, si aggrappi ad un malaugurato incidente (che i dirigenti del Torino non potevano né prevenire né reprimere) per tentar di infirmare il risultato.

Leo Cattini

I bianconeri si allenano a Torino

Oggi: Juventus - Chieri

I giovani della Juventus, dopo la vittoria nel torneo di Viareggio sono stati in gran parte schierati ieri nella gara di campionato riserve contro il Torino sul campo di via Filadelfia. Nella foto Ninni segna il quarto goal. Risultato finale Juventus 4-Torino 1. Oggi nel pomeriggio al campo Combi partita d'allenamento fra la prima squadra bianconera ed il Chieri. E' probabile che i campioni d'Italia possano presentarsi al completo. Non sono previste novità nella formazione per il match con la Spal (Foto Moisio)

Varato il calendario per i ciclisti professionisti

Milano, giovedì sera.

La Commissione Tecnica del ciclismo professionistico ha compilato il calendario italiano delle gare per il 1961 come segue:

Febbraio: 26-3 marzo: Giro della Sardegna (internazionale a tappe).

Marzo: 11: Milano-Torino (internazionale); 19: Milano-Sanremo (internazionale); 20-24: Mentone-Roma (internazionale a tappe); 30: Giro della Campania (1ª prova campionato italiano per squadre).

Aprile: 2: Giro della provincia di Reggio Calabria (internaz.); 16: Giro della Toscana (2ª prova campionato italiano per squadre); 23: Gran Premio Tendicollo Universal (cronometro individuale); 25-1º maggio: Gran premio ciclomotoristico (internazionale a tappe).

Maggio: 7: Giro della Romagna (3ª prova campionato italiano per squadre); 20-11 giugno: Giro d'Italia (internazionale a tappe).

Giugno: 18: Giro del Piemonte (internazionale).

Luglio: 23: Milano-Mantova (internazionale); 30: Giro dell'Appennino (4ª prova campionato italiano per squadre).

Agosto: 6: Trofeo Matteotti (5ª prova campionato italiano per squadre); 13: Tre Valli Varesine (internazionale); 15: Milano-Vignola (internazionale); 20: Gran premio industria e commercio (6ª prova campionato italiano per squadre).

Settembre: 9-10: Gran Premio Longines a squadre (internazionale a cronometro); 17: Giro del Veneto (7ª prova campionato italiano per squadre); 24: Coppa Bernocchi (prova unica campionato italiano).

Ottobre: 1: Trofeo Fenaroli (internazionale); 4: Giro dell'Emilia (internazionale); 11-12-13: Tre giorni del Sud d'Italia (internazionale); 15: Giro del Lazio (internazionale); 22: Giro di Lombardia (internazionale).

Novembre: 1: Trofeo Baracchi (internazionale a cronometro).

● Il Catania disputa oggi a Loino una partita di allenamento, in vista dell'incontro di domenica a Bergamo con l'Atalanta, con il Loino Fbc, squadra attualmente capolista del girone D del campionato dilettanti.

Pronostici ippici

1-2. FIRENZE (Mulina), premio Cascine (trotto; L. 1 milione 10.000, m. 1660; 12 partenti). Ossagoo (gr. 1) ci sembra il concorrente più forte; per il secondo posto indichiamo Otto (gr. 2).

1-2. MILANO (San Siro), premio Parma (trotto; L. 565.000, m. 2000; 9 partenti). Molto forte il gruppo «1» che ha due validi rappresentanti nei portacolori della scuderia Roda (Race e Lupino Greco); li preferiamo davanti a Qualño (gruppo 2).

X-1. BOLOGNA (Arcoveggio), premio Castiglione dei Pepoli (trotto; L. 416.000, m. 1660; 11 partenti). Molti concorrenti ritornano da un periodo di riposo ed il loro grado di forma non è facilmente valutabile; ci paiono da indicare Favonio (gr. x) e Rapa (gr. 1).

X-1. NAPOLI (Agnano), premio Ausonia, 1ª divisione (trotto; L. 470.000, m. 1700; 10 partenti). Bene in corsa ci sembrano Recitata (gr. x) e Balotto (gr. 2).

1-2. TRIESTE (Montebello), premio del Teatro (trotto; lire 310.000, m. 1660; 10 partenti). I migliori della corsa ci paiono Efula (gr. 1) e Rinviato (gr. 2).

1-x. PISA (San Rossore), premio San Piero a Grado (galoppo; L. 490.000, m. 1800; 14 partenti). Corsa molto aperta in cui le migliori «chances» ci paiono quelle di Antbemico (gr. 1) e di Il Caravaggio (gr. x).

Guerra dichiarata per una proposta di legge presentata in Parlamento

Si vorrebbe abolire il Coni per creare l'Ente Nazionale Sport

Vivace reazione negli ambienti del Foro Italico, in quanto si prevede una vera rivoluzione in tutte le federazioni

Nostro servizio particolare

Roma, giovedì sera.

«Una follia sulla quale il Parlamento non dovrebbe neanche essere chiamato a discutere». Questa una delle definizioni che gli ambienti vicini al Coni hanno coniato per il progetto di legge Cervone-Simonacci. I due deputati democristiani (l'on. Vittorio Cervone è dirigente dell'Ufficio sport e attività popolari del suo partito) hanno presentato alla Camera una proposta di legge, articolata in 27 articoli, per sciogliere il Coni e inquadrare tutta la materia attinente lo sport italiano in un altro organismo, l'Ens (Ente nazionale sport), che avocherebbe la proprietà del Coni e della ex-Gil, dagli impianti al Totocalcio, dalle piscine ai bilanci deficitari.

Secondo il progetto dei due deputati, verranno creati nuovi organismi per suddividere le attività sportive in «olimpiche», «professionistiche» e «tradizionali», raggruppare in federazioni — sciolte tutte le attuali e createne delle nuove — in nove federazioni, aggiungendovi quelle dei giudici arbitri e cronometristi e dei tecnici (dai medici sportivi agli architetti, procuratori e allenatori), e dividere gli atleti dilettanti da quelli professionisti, dotando però tutti di un «libretto sportivo» su cui registrare qualsiasi fatto inerente l'attività del titolare.

Il deputato Cervone è anche relatore del disegno di legge per gli impianti sportivi, proposto dal ministro Folchi e presentato alla Camera dal Consiglio dei ministri; proprio ieri la commissione ha ascoltato la sua relazione su quest'altro provvedimento, lo ha approvato e per di più ha avanzato richiesta alla presidenza della Camera perché il disegno di legge in parola, ed eventuali altre proposte del genere, possano essere deliberate nel suo seno in sede legislativa, sottraendole cioè al pubblico dibattito in aula. Cervone, dichiaratosi soddisfatto della serietà della discussione, ha ammesso ieri che «i politici si stanno interessando allo sport» ma ha aggiunto che questo è un fatto estremamente positivo e non negativo come qualcuno vorrebbe far credere».

Per ora tale «interesse» minaccia di provocare una vera e propria guerra; alle indiscrezioni sul progetto di legge Cervone - Simonacci, il Coni, pur senza assumere ufficialmente posizioni di alcun genere, ha minacciato di «reagire con la massima violenza, in quanto esso rappresenta «la soppressione dello sport ufficiale in Italia». Dagli ambienti più vicini al Foro Italico si reagisce all'attacco implicito nella presentazione del progetto, definendolo assurdo, inconcepibile e in contrasto con le norme internazionali olimpiche. Con la creazione dell'Ens, si dice al Foro Italico, l'Italia cesserebbe di essere rappresentata nell'organizzazione olimpica internazionale.

Per adesso il Coni intende chiedere che le autorità competenti dicano la loro parola e che venga posta fine alla «guerra sorda e fredda, basata sui continui attacchi al Comitato e alle federazioni sportive da parte di un certo settore politico»; e contemporaneamente ricorda al ministro Folchi le sue recenti affermazioni sull'autonomia dello sport e sull'assenza di qualsiasi minaccia a tale autonomia. Ma si tratta delle prime scaramucce; la presentazione della proposta di legge è un vero e proprio attacco. Si vedrà se sarà esso la base di una completa revisione dell'organizzazione sportiva italiana, in ogni settore, o se si ricorrerà ancora una volta al compromesso.

Giorgio Nani

Il presidente del Coni, avv. Giulio Onesti

Atleti russi in gara a New York

New York, giovedì sera.

Tre notissimi atleti russi giunti l'altro ieri a New York, affronteranno domani i rivali statunitensi in una serie di gare per i «Giochi del New York Athletic Club». Si tratta del saltatore in alto Valerij Brumel, del saltatore in lungo Ter Ovanesian e del fondista Monotkov.

La schedina del Totocalcio

1-x ATALANTA (17)-CATANIA (25). Un'ardua prova per entrambe le compagini. Tra i bergamaschi una grossa novità: il ritorno di Gustavsson al centro della mediana.

x-1-2 BARI (11)-FIORENTINA (27). Sconfitta dalla Juventus, costretta al pareggio dall'Inter, il Bari vuole rifarsi a spese dei «viola» che stanno però attraversando un ottimo periodo di vena. Gara apertissima.

x BOLOGNA (28)-MILAN (29). Contro le «grandi», il Bologna ritrova grinta ed estro. C'è però da rilevare che difficilmente i rossoblù potranno schierare in campo Vinicio, ancora sofferente per infortunio. Nel Milan «novità» a catena: squalificato Galli, giocherà al suo posto Liedholm, con David in mediana e saranno inoltre in linea sia Ghezzi che Salvadore.

1 INTER (28)-UDINESE (13). I friulani, per quanto la loro ripresa, hanno poche speranze contro l'Inter che, in casa, ha visto alzare otto dei nove confronti disputati.

1 JUVENTUS (36)-SPAL (18). Sulla slancio delle recenti vittorie la Juventus dovrebbe superare la Spal senza troppa fatica. Sivori sarà certamente in gara.

1 NAPOLI (16)-LAZIO (10). Contro la derelitta in ultima in classifica Lazio il Napoli potrebbe tornare alla vittoria.

1 PADOVA (17)-LECCO (18). Una gara che ha qualche riflesso sulla lotta per la retrocessione, specie se il Lecco sarà sconfitto. Gli uomini di Rocco sono soliti fare bene sul proprio campo.

1-x ROMA (24)-TORINO (18). Contro una Roma in «calando» i granata torinesi, con una accorta tattica, potrebbero cavar fuori un risultato utile.

x-1 SAMPDORIA (21)-LANEROSSI (19). Una partita niente affatto facile per i tigeri: il Lanerossi è squadra sveglia e decisa e sta risalendo la classifica. In trasferta i vicentini hanno vinto una volta e pareggiato tre.

1 PRATO (11)-SAMBENEDETTESE (21). I toscani hanno bisogno di punti per risalire gli scalini della graduatoria.

x-2 VERONA (16)-GENOA (19). Sempre più deboli le speranze del Genoa di inserirsi ancora nella lotta per la promozione. Una sconfitta dei rossoblù a Verona annullerebbe ogni residua illusione.

x FORLI' (15)-LIVORNO (18). Troppo forte il divario tra le due compagini per prevedere un successo del Forlì.

x LECCE (20)-COSENZA (26). Contro il Cosenza, capolista del girone C di serie C, il Lecco dovrà fornire una gagliarda prestazione per ottenere un risultato utile.

x Sanremese (17)-Biellese (20)

x Messina (24)-S. Monza (21).

A Saint Vincent premiati i migliori pugili

Chiacchiere di boxe nei saloni del Casinò

Dal nostro inviato

St. Vincent, giovedì sera.

Il meglio della boxe italiana era riunito ieri sera nei saloni del Casinò per la consegna degli Oscar 1960 assegnati per referendum dai giornalisti specializzati iscritti all'Associazione nazionale scrittori di pugilato. Dei grandi della boxe di casa nostra mancavano praticamente soltanto Giulio Rinaldi e Santé Amonti; gli altri c'erano tutti, da Nobile a Garbelli a Friso, presenti come invitati, e tutti quelli che alla manifestazione erano indispensabili nella loro qualità di destinatari dei premi: Giordano Campari, campione italiano dei pesi leggeri e vincitore di Joe Brown, Oscar 1960 per i professionisti; Franco De Piccoli, campione olimpionico dei pesi massimi, premiato per i dilettanti; il dottor Vittorio Strumolo, promotore della colossale riunione del settembre scorso a San Siro imperniata sul match mondiale fra Ortiz e Loi, Oscar degli organizzatori; Umberto Branchini, a cui è stata assegnata la statuetta per il miglior procuratore dell'anno; Natalino Rea, Oscar al merito per il prezioso e appassionato lavoro di preparazione dei dilettanti azzurri delle Olimpiadi; e poi Duilio Loi, campione europeo e mondiale, premiato con una targa-ricordo per la sua luminosa carriera.

Branchini aveva sollecitato intensioni di riprendere i suoi pugili proprio a Torino dopo i buoni successi all'Alfieri e alla Parchio. E aveva anzi già abbozzato un interessante programma: Musso-Sergio Milan, la rivincita tra Fortunato Manca e l'inglese Hoeffler e un «match» tra il peso medio Fiori e un buon avversario straniero. Tutto sembra però andato a pallino, perché a Torino si sta verificando una una curiosa situazione: dopo mesi e mesi di abbandono, ora tutti gli organizzatori d'Italia vogliono lavorare nella nostra città e si disputano con accanimento una piazza che, specialmente dopo l'inaugurazione del nuovo Palazzo dello Sport, potrà diventare assai importante. Ora è rispuntato fuori anche Andrea Ciaccio, il «matchmaker» che aveva fatto combattere a Torino Festucci, Mazzinghi ed altri e che ora getta sulla bilancia il peso dei suoi diritti di esclusiva su Benvenuti e De Piccoli. L'idea di una manifestazione imperniata, aggiungendo il nome di Musso, sui tre campioni olimpionici, sarebbe allettante. Bisogna però fare il conto con la rivalità fra i vari «boss» della boxe. Branchini, che lavora in accordo con la Itos, difficilmente presterà il suo Musso a Ciaccio ed è ancor più difficile che Ciaccio faccia lavorare Benvenuti e De Piccoli per la Itos.

s. pig.

ULTIME NOTIZIE

Documentata replica alle accuse del delegato sovietico

Hammarskjoeld ha spiegato perché l'ONU non poté liberare Lumumba

Il Segretario generale ha lamentato che l'azione in Congo delle Nazioni Unite sia indebolita dalla mancanza di un ampio mandato - Il russo Zorin ha evitato la polemica aperta con Stevenson - In serata riprende il dibattito al Consiglio di Sicurezza: dopo gl'incidenti di ieri non sarà ammesso pubblico in tribuna

(Nostro servizio particolare)

New York, giovedì sera.

Il Consiglio di Sicurezza, concluso la prima parte del suo dibattito sul Congo, si prepara a riprenderlo oggi pomeriggio alle ore diciassette italiane. E' indubbio che la seduta odierna sarà direttamente influenzata dalle dichiarazioni fatte dal presidente Kennedy nella sua conferenza stampa di ieri sera.

La posizione degli Stati Uniti nei confronti dell'Onu e del Congo era stata illustrata al Consiglio dall'ambasciatore americano Adlai Stevenson, ma Kennedy l'ha ribadita aggiungendovi il peso della propria autorità.

Il presidente americano ha evitato qualsiasi tono polemico, ma al tempo stesso non ha lasciato adito ad equivoci circa le intenzioni del suo governo. Senza mai nominare direttamente la Russia, egli ha denunciato i tentativi compiuti dai sovietici per compromettere l'efficienza delle Nazioni Unite ed ha affermato che l'America è decisa a difendere l'Onu. Con fermezza ha deprecato la minaccia di un intervento unilaterale negli affari interni del Congo, aggiungendo di «non poter credere che un qualsiasi governo voglia compiere un passo tanto pericoloso ed irresponsabile».

Evidentemente egli si è riferito all'impegno di Kruscev di aiutare il regime filo-comunista congolese di Antoine Gizenga, ex-collaboratore di Lumumba, che si è insediato al potere nella provincia Orientale.

Dopo aver dichiarato che gli Stati Uniti riconoscono quale unica autorità legale del Congo il governo del presidente Kasavubu — «eventualmente allargato» — Kennedy ha posto in rilievo l'inaccettabilità della richiesta sovietica per il ritiro dell'Onu dal Congo facendo rilevare come le Nazioni Unite rappresentino l'unico mezzo per ripristinare l'ordine e la stabilità nella giovane Repubblica africana.

La posizione americana non avrebbe potuto essere illustrata in maniera più chiara, e non è possibile che l'Urss non ne tenga conto, malgrado l'aperta intenzione di mettere in crisi l'intero apparato dell'Organizzazione mondiale. D'altra parte è opinione di molti osservatori che il Cremlino, nonostante la bellicosa risoluzione presentata al Consiglio di Sicurezza, miri ad un obiettivo più modesto: e cioè ad un successo di prestigio consistente nell'estromissione di Dag Hammarskjoeld dalla carica di Segretario generale dell'Onu.

Tale impressione è stata confermata dal discorso con cui l'ambasciatore sovietico Valerian Sorin ha risposto alle dichiarazioni in difesa delle Nazioni Unite e dei suoi dirigenti fatte da Stevenson. Il delegato russo ha detto fra l'altro: «Stevenson ha affermato che per risolvere il problema congolese è indispensabile la partecipazione di tutti ad un atteggiamento costruttivo. Nelle sue parole tuttavia non ho trovato proposte costruttive capaci di migliorare realmente la situazione nel Congo.

«Nel parlare del ruolo delle Nazioni Unite e delle speranze dei popoli nella nostra Organizzazione, Stevenson ha tentato di identificare l'Onu con il suo Segretario generale. Nella nostra opinione questo è un grave errore. Hammarskjoeld non è l'organizzazione delle Nazioni Unite. Assimilare una sola persona con l'Onu è una cosa ingiustificabile soprattutto in vista degli ultimi eventi, egli non ha portato che vergogna alle Nazioni Unite».

Sorin si è poi soffermato a parlare dell'assassinio di Lumumba e dei suoi due seguaci, dell'esercito di mercenari che si trova nel Congo e che è stato arruolato dal governo belga in Francia e nella Germania occidentale, degli ufficiali belgi e francesi che dirigono le operazioni militari nel Katanga settentrionale, delle bande di Tschombe guidate da belgi. «Fin dal primo giorno dell'intervento dell'Onu nel Congo — ha continuato — Hammarskjoeld ha agito nell'interesse dei colonialisti. Tutta la sua linea di condotta non è stata altro che un tradimento contro gli interessi del popolo congolese, i principi delle Nazioni Unite ed i più elementari concetti di giustizia ed onore.

«Sotto la falsa maschera dell'imparzialità, il Segretario generale continua ad aiutare i colonialisti per disarmare e disorganizzare il Congo ed a porre armi nelle mani degli stranieri. Il Segretario generale ha sabotato le decisioni del Consiglio di Sicurezza.

«Il rappresentante americano Stevenson si è chiesto se l'Unione Sovietica non desideri liquidare l'Onu. Ma niente affatto. Il governo dell'Urss vuole il consolidamento della nostra organizzazione e vuole che le Nazioni Unite proteggano il popolo congolese e non i colonizzatori».

Attaccato in modo tanto duro e brutale, Hammarskjoeld è intervenuto nel dibattito difendendo non tanto se stesso quanto l'organismo che si trova a dirigere. Egli ha fatto rilevare che le forze dell'Onu non hanno mai potuto intervenire nei «problemi interni» del Congo in quanto ciò era stato espressamente vietato dalla risoluzione approvata dal Consiglio di Sicurezza e che di conseguenza i «caschi blu» non avevano né il potere né il diritto di agire per liberare Lumumba da chi lo aveva fatto prigioniero.

Il Segretario generale ha quindi ricordato tutti i passi compiuti da lui personalmente e dai suoi rappresentanti presso Kasavubu e Tschombe per ottenere che Lumumba venisse ricondotto dal Katanga a Léopoldville; ma questi tentativi, al pari di altri precedenti e di diverso genere, furono considerati dalle autorità congolesi come indebite ingerenze nelle loro questioni interne. Purtroppo il mandato dell'Onu nel Congo non è sufficientemente ampio e troppo scarsi i contingenti militari ai suoi ordini.

Hammarskjoeld ha implicitamente ammesso con le sue parole l'incapacità in cui si è trovata finora l'Onu di farsi rispettare presso i dirigenti del Congo. E' ovvio che a tale stato di cose deve essere trovato immediatamente rimedio.

Come hanno rilevato autorevoli uomini politici di ogni Paese, le Nazioni Unite non possono fallire l'incarico loro affidato. Se ciò dovesse avvenire, ne risulterebbe compromesso in modo forse fatale il prestigio dell'Organizzazione.

Ieri sera a tarda ora la Segreteria delle Nazioni Unite ha comunicato che per la seduta odierna del Consiglio di Sicurezza non verrà aperta la galleria normalmente riservata al pubblico. Tale provvedimento è la conseguenza di un increscioso incidente verificatosi ieri poco dopo che il delegato americano Stevenson aveva cominciato. Egli è stato interrotto da alcuni negri che si trovavano nella galleria e che hanno inneggiato a Lumumba lanciando al tempo stesso invettive contro il Belgio.

Essi erano guidati da due negri di New York, Daniel Watts e Rosa Guy, una donna, i quali si sono successivamente identificati come membri di due gruppi organizzati per dimostrare la solidarietà dei negro-americani con gli africani. Quando è stato chiesto a Watts per quale motivo aveva interrotto Stevenson, ha risposto: «Perché ha difeso un assassino, Hammarskjoeld».

Più tardi la polizia ha dovuto intervenire in pieno Manhattan per sciogliere una dimostrazione in favore di Lumumba.

n. s.

Il delegato sovietico Zorin (da sinistra), il delegato della Rau Omar Loutfi e Hammarskjoeld durante il dibattito sul Congo all'Onu (Telefoto a «Stampa Sera»)

Uccisi cinque lumumbisti in un carcere del Kasai

BRAZZAVILLE, giov. sera.

Cinque esponenti «lumumbisti» sono stati massacrati la settimana scorsa al loro arrivo al carcere di Bakwanga, nel Kasai meridionale.

Due altri esponenti del governo di Lumumba sono stati tratti in arresto a Léopoldville. Si tratta dell'ex ministro congolese della Sanità Kamanga e di André Kanza, fratello del rappresentante di Lumumba all'Onu.

Una protesta belga al governo sovietico

MOSCA, giovedì sera.

L'ambasciatore del Belgio a Mosca ha elevato una protesta al ministero degli esteri sovietico in merito ai termini della dichiarazione pubblicata dal governo sovietico che accusava il Belgio di complicità nell'assassinio di Patrice Lumumba, e in merito alla manifestazione svoltasi martedì, per cinque ore, davanti all'ambasciata del Belgio a Mosca.

A RIVOLI: folle gesto di un ex-commerciante

Apre il rubinetto del gas e fa morire anche la moglie

L'uomo, rimasto vedovo, s'era sposato una seconda volta e soffriva di disturbi psichici - Il suo cadavere trovato in cucina addossato alla porta - La donna ha cercato invano di salvarsi - Lasciano un figlio di 13 anni ospite di un collegio

Rivoli, giovedì sera.

Due coniugi abitanti a Rivoli in via Montegrappa 12, sono stati trovati morti nel loro alloggio invaso dal gas. L'uomo, forse sconvolto dalla follia, si è ucciso trascinando nella morte la moglie. La macabra scoperta è stata fatta stamane alle 10 dai carabinieri, chiamati nella casa da alcuni inquilini impressionati perché non avevano più visto dall'altro ieri i due coniugi.

Le vittime sono Giuseppe Meotto, di 70 anni, ex-commerciante in legnami, e sua moglie Egle Maddalena Maffei, nata a Garessio nel 1916, operaia tessile nello stabilimento del Valle Susa di Pianezza. Il Meotto, rimasto vedovo, l'aveva sposata in seconde nozze. I due avevano un figlio tredicenne, Ernesto, che è allievo interno nel collegio dei padri Giuseppini del Murialdo, a Rivoli, e non sa ancora di essere orfano.

La tragedia è avvenuta presumibilmente la sera di martedì, mentre la donna stava preparandosi per andare a dormire. La sventurata infatti è stata rinvenuta semisvestita, in pantofole, nella camera da letto. L'alloggio, al primo piano di uno stabile in via Montegrappa 12, è composto di due stanze: la cucina e la camera da letto. Quando i carabinieri, al comando del maresciallo Corradino, sono entrati, hanno trovato per primo l'uomo.

Completamente vestito, Giuseppe Meotto era accasciato sulla cucina economica, a un metro di distanza dal fornello a gas con i tre becucci aperti. La sedia, su cui era seduto lo sventurato, era accostata alla porta della camera da letto ed impediva di aprirla. Al di là del battente appena socchiuso giaceva sul pavimento il cadavere di Egle Meotto. La donna non doveva essersi accorta di nulla, se non quando le esalazioni, filtrando dalla porta, avevano invaso la camera da letto. Se avesse capito subito di che cosa si trattava avrebbe forse potuto salvarsi aprendo la finestra. Invece tentò di raggiungere il marito in cucina, cercò di aprire la porta ma riuscì soltanto a socchiuderla, ostacolata dalla sedia su cui si trovava l'uomo.

I carabinieri hanno trovato due biglietti, uno di pugno del Meotto, l'altro scritto a macchina, in cui si spiegano i motivi del suicidio. Il loro contenuto non è stato reso noto perché l'istruttoria è ancora in corso (anche se è chiaro che si chiuderà immediatamente con l'accertamento che l'unico responsabile è morto). E' però certo che essi hanno rivelato una mente sconvolta, che ha reagito in modo eccessivo a contrarietà minime.

L'anziano commerciante era padrone dello stabile in cui viveva e da parecchio tempo aveva frequenti divergenze con alcuni inquilini per motivi che erano futilissimi: una controversia sulla riparazione di una tettoia, l'ingresso abusivo di carri nel cortile e così via. E' però probabile che nel suo animo si stesse formando una forma di delirio di persecuzione, che ingigantiva questi fatti, facendo loro perdere ogni proporzione reale.

Quanto alla moglie, è del tutto escluso che abbia condiviso i propositi suicidi del marito. Nella sua stanza è stata trovata, già pronta, la borsa che prendeva con sé ogni mattina per recarsi al Cotonificio Valle Susa a Pianezza, dove era operaia. Nell'attuale fase delle indagini non si può ancora dire se il Meotto abbia volontariamente trascinato la moglie alla morte. E' più probabile però che si tratti di un omicidio involontario. Il commerciante non aveva creduto che le esalazioni potessero raggiungere ed uccidere la donna. Soltanto l'accurato esame dei biglietti lasciati dallo sventurato potrà chiarire del tutto questo punto.

STAMANE ALLE ASSISE DI ROMA

L'interrogatorio di Raoul Ghiani

(Segue dalla 1a pagina)

sati. Gli si legge nel volto l'emozione.

Presidente. — Lei sa quali sono le imputazioni che le sono rivolte. E' accusato di avere, con premeditazione, in concorso con il Fenaroli e con l'Inzolia, assassinato Maria Martirano a scopo di rapina. Vuol dire alla Corte le sue difese?

L'imputato esclama: «Io non ho fatto niente!».

Queste parole sono pronunciate concitatamente ma non con teatralità. La voce è tremante.

Ghiani. — Quando sono stato interrogato, ho detto tutto quello che sapevo, ho raccontato la mia vita. Ho protestato di essere innocente, perché questa è la verità. Non mi sarei mai permesso neanche di pensarla una cosa simile.

Presidente. — Insomma, lei conferma le dichiarazioni di innocenza rese in istruttoria?

Ghiani. — Sì, le confermo.

Presidente. — Nega di essere stato a Roma, la domenica del sette settembre, e di essersi incontrato con il Fenaroli?

Ghiani — Sì.

L'elettrotecnico ha una pausa, poi continua:

Ghiani — Sì, capisco anch'io che questa circostanza è assurda. Non mi potete credere. E' una cosa incredibile: c'è un biglietto con un numero e col mio nome segnato sopra. Io stesso non riesco a rendermi conto di tutto ciò. Ma la verità è che questo viaggio io non l'ho fatto. Non ricordo di averlo fatto. Se si trattasse di un'altra circostanza, se mi si dicesse che sono stato in un punto di una città piuttosto che in un altro, potrei anche fare confusione. Ma qui la cosa è diversa. Si tratta di un viaggio. Io quel viaggio non l'ho fatto.

L'imputato ha un'altra breve pausa e poi riprende, con forza:

Ghiani — Capisco che è difficile da credere, perché c'è quel biglietto. Io non so darmi una spiegazione. Più ci penso e più la cosa mi sembra assurda.

Presidente — Quando si recò l'ultima volta a Roma?

Ghiani — L'ultima volta fu nel mese di agosto, nel periodo delle ferie.

Presidente — Ci dica le circostanze di quel suo viaggio.

Ghiani — Il quattro agosto fui invitato da un amico.

Presidente — Ci dica il nome.

Imputato — E' il dottor Lang.

Chi è costui è stato narrato nei giorni scorsi. Si tratta di un addetto dell'Ufficio culturale austriaco a Roma. L'amicizia di questo viennese con il tecnico milanese è stata oggetto di parecchi commenti. Si è precisato che si tratterebbe di un'«amicizia verde».

Ghiani — Il dott. Lang doveva acquistare un'auto a Stoccarda. Siccome non guida molto bene la macchina, mi disse: «Se mi guidi tu la macchina fino in Germania, io sostengo le spese e tu sarai il mio ospite». Io accettai la proposta e ci recammo assieme a Stoccarda. Là il contratto dell'acquisto dell'auto fu concluso. Successivamente, ci recammo assieme a Salisburgo, dove il Lang mi presentò sua sorella. Io rimasi in quella città ventun giorni. Poi io ritornai a Milano, mentre il Lang e la sorella rimasero a Salisburgo. Dopo la gita del quattro agosto io non fui più a Roma.

Presidente — Che cosa ci può dire del riconoscimento che l'impiegato Ferraresi fece di lei?

L'episodio si riferisce al racconto di quell'impiegato della società Rhodiatoce, il quale, tornando dalle ferie trascorse nelle vicinanze di Napoli, narrò di avere fatto il viaggio assieme a un giovanotto salito alla stazione Tiburtina di Roma, giovanotto in cui egli, successivamente, da fotografie pubblicate su una rivista, riconobbe il Ghiani.

Ghiani — Quando fui invitato a un confronto, io mi fui felice, perché, essendo sicuro di non avere compiuto quel viaggio, ero certo di non poter essere riconosciuto. Insomma, in quel confronto io vedevo la certezza di essere scagionato.

Presidente — Invece il riconoscimento avvenne.

Ghiani — Questa, appunto, fu la notizia che mi diede il giudice Modigliani. Egli mi contestò l'avvenuto riconoscimento e mi disse: «Le conviene confessare, perché ormai l'ergastolo già nessuno glielo toglie».

Presidente — Lei invece ha insistito nel proclamarsi innocente.

Ghiani — Sì, questa è la verità, io non sono venuto a Roma. La mia tranquillità è sempre stata questa: non posso essere responsabile perché non sono venuto a Roma. La mia tranquillità sta nel fatto che non ho compiuto quel viaggio.

Le contestazioni ora si spostano su un tema fondamentale per la posizione del Ghiani: il controllo degli alibi che egli addusse, per giustificare la presenza a Milano il mattino dell'11 settembre. Secondo l'Accusa, egli avrebbe viaggiato sulla Freccia del Sud, in partenza dalla stazione Tiburtina di Roma alle 2,30, e avrebbe raggiunto Milano dopo le dieci recandosi alla ditta Vembi, dove lavorava, soltanto nel pomeriggio. Il Ghiani giustificò la mattinata sostenendo di avere compiuto riparazioni a macchine da microfilm presso il Banco Ambrosiano e la Banca Popolare di Milano.

Presidente — Lei conferma quello che ebbe a dire, a proposito delle visite a quelle banche?

Ghiani — Confermo. Desidero dichiarare che fui arrestato due mesi e mezzo dopo l'undici settembre. Perciò, tutte le mie dichiarazioni sui lavori eseguiti quel mattino furono da me desunte da quanto notai sui cartellini di controllo della ditta.

Il Ghiani narra diffusamente i lavori di riparazione compiuti a una macchina per microfilm, in funzione presso il Banco Ambrosiano di Milano. Quell'apparecchio aveva un difetto, per cui sui negativi si notava una sfocatura. A più riprese egli tentò di ripararlo nel mese di giugno e nel mese di luglio. Il difetto sussisteva ancora nel mese di settembre.

Ghiani — Per il mio prestigio, quando mi recavo a tentare di riparare questo guasto, non dicevo quale era il vero scopo del mio lavoro per non confessare i precedenti insuccessi.

Il Ghiani spiega che, allorché doveva eseguire lavori presso ditte nel corso della mattinata, era autorizzato dalla Vembi a recarsi sul posto direttamente da casa, senza passare dall'officina.

Ora viene affrontato un altro argomento: come il Ghiani conobbe l'Inzolia e il Fenaroli.

Presidente — In qual modo lei ha fatto la conoscenza di Carlo Inzolia?

Ghiani — Lavoravamo assieme alla Cge di Milano. Poiché abitavamo nella stessa zona, tornavamo a casa assieme in bicicletta. E' in quelle circostanze che nacque la nostra amicizia.

Il Ghiani spiega ora come fece la conoscenza del Fenaroli. Il primo incontro avvenne durante la festa per le nozze dell'Inzolia. Al matrimonio avrebbe dovuto essere appunto il Ghiani testimone dell'amico, ma all'ultimo momento costui gli preferì il Fenaroli.

Presidente — Lei era al corrente dei rapporti esistenti fra il Fenaroli e Amalia Inzolia, sorella del suo amico?

Ghiani — Per un certo periodo non ne fui informato. Si trattava d'una questione che non mi interessava. Un giorno, tuttavia, incidentalmente mi fu detto che il Fenaroli e Amalia Inzolia erano fidanzati.

L'imputato soggiunge di avere avuto successivamente occasione di incontrare, di quando in quando, il Fenaroli, nel negozio che l'Inzolia aveva aperto in piazza Napoli a Milano. Egli andava ad aiutarlo un po' ogni tanto, alla sera. Appunto durante quelle sue soste nel negozio di elettrodomestici, notò le periodiche visite che vi faceva il Fenaroli.

Proseguendo nel suo racconto, il Ghiani dice di ritenere che lo stesso Inzolia lo abbia raccomandato al Fenaroli per procurargli del lavoro nel campo delle riproduzioni di microfilm. Di qui la visita che egli fece nell'estate del 1958 nell'ufficio del Fenaroli, in via del Gesù. Tuttavia, la proposta di riprodurre documenti fotograficamente non fu accolta dal Fenaroli.

L'udienza continua.

Furio Fasolo

Riunito a Montecitorio il gruppo parlamentare democristiano

La sinistra e la destra del partito scontente degli accordi per le giunte

L'organo cattolico Il Quotidiano *preannuncia un attacco di De Martino a Moro e Fanfani - I parlamentari dc di sinistra dell'assemblea siciliana reclamano le dimissioni del governo Majorana - Colloquio chiarificatore fra gli esponenti della «convergenza»*

Roma, giovedì sera.

Parecchie verifiche della solidità della convergenza sono state compiute negli ultimi tempi per una ragione o per l'altra. L'ultima è stata fatta ieri da Fanfani in colloqui con Moro, Saragat, Reale e Malagodi (quest'ultimo rientrato nella mattinata dello stesso giorno da Parigi). Si è parlato del vertice europeo e anche, ovviamente, delle «strade nuove» cui il presidente del Consiglio accennò nel discorso di Rapallo provocando reazioni tanto eccitate negli ambienti politici (la più recente è una richiesta di chiarimenti che i deputati monarchici hanno presentato ieri sotto forma di interpellanza). I colloqui non sono stati inutili. Saragat ha dichiarato di avere una completa identità di vedute con il presidente del Consiglio sia in politica interna che estera. Fanfani ha detto di avere constatato i consensi per l'operato del governo a Parigi. Reale non ha fatto dichiarazioni, ma pare che lo scambio di idee col presidente del Consiglio sia servito a dissipare certe perplessità che i repubblicani, e particolarmente il loro quotidiano, avevano espresso sulla politica europea del governo.

La più attesa era naturalmente la dichiarazione di Malagodi dopo il commento sostenuto che la sua agenzia, la *Dic*, aveva dedicato, in assenza del *leader* liberale, al discorso di Rapallo. E così infatti è stato. Malagodi ha parlato di «amichevole e franca conversazione» con Fanfani. Durante questa conversazione, il segretario del pli ha affermato che «a nostro giudizio la difesa e l'allargamento effettivo dell'area democratica richiedono prima di tutto una maggioranza sicura di sé, che non vada mendicando giorno per giorno una ragione d'essere di ricambio fuori di sé nelle zone soggette a ben più che un'ombra totalitaria».

Dopo avere detto che su questo tema dovrà pronunciarsi il consiglio nazionale democristiano, Malagodi ha concluso affermando: «Noi faremo la nostra parte senza timori e senza inibizioni di nessun genere, con profondo senso delle nostre responsabilità nazionali che si proiettano nel futuro ben al di là delle nostre forze presenti». In sostanza, Malagodi ha ribadito, come è giusto, la posizione dei liberali sul problema dei rapporti con i socialisti, ma non si è azzardato nel campo dei giudizi negativi sulla dc e sul governo, assumendo una posizione d'attesa fino al consiglio nazionale del partito di maggioranza.

Ora, è previsione dei più che il consiglio democristiano presenterà i casi di collaborazione comunale coi psi come limitati episodi di una «cauta sperimentazione», affermando che i tempi non sono maturi per una svolta generale a sinistra. Ciò dovrebbe tranquillizzare i liberali, molti dei quali (ad esempio i parlamentari) sono fin d'ora contrari alla apertura della svolta.

Nonostante i casi di La Spezia, ove ieri sera è stata costituita la giunta provinciale di centro-sinistra, e di Firenze, ove pure ieri sera è stato raggiunto l'accordo per l'amministrazione comunale — dc, psi, psdi con La Pira sindaco e il socialista Enriques Agnoletti vicesindaco —, la bilancia della situazione politica sembra avere ritrovato un certo equilibrio. E non mancano iniziative per assicurare la continuazione di questo equilibrio. Ieri Moro ha ricevuto il segretario della dc milanese, Marcora, e gli ha fatto presente che è assolutamente indispensabile non risparmiare sforzi affinché alla provincia di Milano si arrivi ad una soluzione basata sulla dc, il pli e il psdi. Lo stesso Moro, recatosi nella serata di ieri da Gronchi, che ha poi ricevuto anche il ministro Taviani, pare gli abbia assicurato che non esistono motivi di preoccupazione per il governo. Alle stesse conclusioni erano arrivati Fanfani e il segretario della dc nel loro colloquio.

Giornata di battaglia oggi al gruppo parlamentare democristiano di Montecitorio, ove si discute la situazione politica presenti Moro, Fanfani e i loro più accaniti avversari interni De Martino e Tambroni. Nel sommario del titolo del notiziario politico odierno *Il quotidiano* scrive che «è preannunciato un intervento polemico di De Martino». Nel testo del notiziario il giornale (che delle sue simpatie per la destra cattolica non ha mai fatto mistero) precisa che l'ex leader della «vespa» antidegasperiana «rinnoverà le sue vivaci critiche alla linea di sinistra della direzione del partito». Sembra invece che Tambroni non abbia intenzione di intervenire nella discussione.

Le prime battute del dibattito politico all'assemblea dei deputati dc sono state vivacissime. C'è stata tra l'altro una sortita di Moro che gli ha procurato un applauso dell'assemblea. I lavori sono stati aperti da Gui, il quale si è limitato ad invitare i colleghi ad un'ampia e franca discussione in vista della sessione del Consiglio nazionale. Il primo a parlare è stato l'ex ministro Del Bo, che si è occupato di politica estera sostenendo tra l'altro che la linea europeistica tradizionale della dc non deve essere modificata. Si è poi occupato del «vertice» di Parigi e non ha esitato a formulare critiche alla Francia e al Belgio per la loro azione in Africa.

L'on. Piccoli, doroteo di destra, ha criticato in modo vivace l'apertura a sinistra anche sul piano amministrativo, non trascurando frecciate anche al «cosiddetto clerico-fascismo». Uno degli esponenti di quest'ultima tendenza, l'on. Pennacchini, si è levato a parlare subito dopo ed ha tra l'altro improvvisato una difesa di Durand De La Penne, che si è dimesso recentemente dal partito. Egli ha censurato l'estensore della nota de *Il Popolo* che criticava l'opera del deputato genovese. Chi ha scritto quella nota? A quale criterio si è ispirato? Era umana? Ha gridato ad un certo punto il parlamentare democristiano.

A questo punto si è levato l'on. Moro, il quale ha affermato che estensore della nota era lui e che ne assumeva la piena responsabilità. L'incidente è stato sottolineato da un grande applauso dell'assemblea. I lavori continuano.

Sulla situazione in Sicilia ieri gli onorevoli La Loggia e Rubino, a nome di undici parlamentari regionali della sinistra dc, hanno consegnato una lettera a Salizzoni per Moro. Pare che gli undici siano decisi a non partecipare alle riunioni dell'assemblea regionale fino a quando il governo Majorana non sarà messo in crisi. In ogni caso essi conservano la loro posizione aventiniana nei riguardi del comitato regionale della dc di cui negano la validità della decisione sul rinvio della crisi. Secondo questi esponenti siciliani della sinistra dc, soltanto la direzione del partito ha il potere di prendere decisioni sulla situazione isolana.

Il Piano Verde, era stato discusso ieri dai deputati dc che hanno dato mandato al Direttivo di esaminare gli emendamenti e gli ordini del giorno. All'assemblea di Montecitorio la discussione generale sul Piano si concluderà questa settimana.

v.

Alte fiamme nella notte

Distrutta la stazione radio dell'aeroporto di Borgo Panigale

Corto circuito? - Danni per 100 milioni

Bologna, giovedì sera.

(g. r.) *Questa notte un violentissimo incendio ha completamente distrutto la stazione radio dell'aeroporto militare di Borgo Panigale. La stazione, che è usata per trasmettere al Centro nazionale di raccolta i dati meteorologici espressi dagli strumenti alloggiati in una apposita torretta, ha la sua sede in una baracca di legno che sorge accanto alla palazzina comando attorniata dai grandi prati dell'aeroporto. Le fiamme sono state scorte alle 1,35 antimeridiane da un aviere di guardia, il quale ha dato immediatamente l'allarme.*

Nel breve volgere di tempo intercorso dall'allarme all'arrivo dei vigili del fuoco, l'incendio si è paurosamente sviluppato e le fiamme si sono levate altissime contro il cielo. Il legno di cui la baracca era costruita è vecchio e imbevuto di vernici, per cui è stato facile preda del fuoco, che ad un certo momento ha minacciato gravemente anche la palazzina comando, le cui pareti distano circa cinque metri dalla stazione.

Facendo uso di un'autopompa alimentata da tre autobotti e dagli impianti idrici dell'aeroporto, i pompieri sono riusciti prima a impedire, con potenti getti d'acqua, che la palazzina fosse coinvolta nel rogo, poi a domare completamente il fuoco. L'opera di spegnimento è durata fino alle 5 di questa mattina.

Quando l'incendio è stato domato ed è stato possibile fare il bilancio dei danni, uno spettacolo desolante si è presentato agli occhi degli osservatori: le delicate apparecchiature elettroniche, radio e telescriventi, tubi catodici, che riempivano la baracca larga 5 metri e lunga 18, erano annerite, fusi, spezzati, comunque fuori uso e non recuperabili.

I danni ammontano a circa 100 milioni.

Dai primi rilievi sembra che l'incendio sia stato generato da un corto circuito. La stazione meteorologica dell'aeroporto militare, che sorge a notevole distanza dalla baracca distrutta dalle fiamme, non è stata interessata dal sinistro e quindi i suoi strumenti continuano la misurazione e l'osservazione dei fenomeni atmosferici. Il personale di servizio dell'aeroporto ha coadiuvato i vigili del fuoco nella loro opera. Per fortuna non si sono lamentati feriti.

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

---

Stamane nella nebbia

Cinque feriti a Carignano nel cozzo fra due auto

Carignano, giovedì sera.

Un grave incidente è avvenuto stamane in località Sabbioni, sulla statale fra Carignano e La Loggia. Una «Lancia Aurelia 2500» guidata dal rappresentante di tessuti Melchiorre De Martino, di 44 anni, abitante a Torino in via Principessa Clotilde 102, nel sorpassare un camion, a causa della nebbia, si scontrava frontalmente con una «Fiat 1800», pilotata da Fernando Sarà, di 21 anno, abitante a Cuneo in corso Giolitti 12 e con a bordo il padre di questi, Giacomo, di 56 anni, Francesco Cammilitti di 20 anni, abitante a Cuneo in via Bonelli 4, e Franco Molino, pure ventenne, anch'egli residente a Cuneo in via Cavallotti 4.

Nello scontro tutti i cinque automobilisti sono rimasti feriti ed hanno dovuto essere ricoverati all'ospedale di Carignano: il De Martino e il Giacomo Sarà con prognosi riservata per sospetta frattura del cranio; gli altri tre per contusioni non gravi, guaribili in pochi giorni.

Il traffico sulla strada è rimasto interrotto per circa tre ore; numerose auto, causa la fittissima nebbia, per evitare le due macchine rimaste incastrate l'una nell'altra, sono uscite di strada: si sono verificati anche parecchi tamponamenti, ma nessun ferito grave.

Sparatoria in un paese fra ladri e negozianti

I malviventi fuggiti con stoffe per cinque milioni di lire

Milano, giovedì sera.

Notte drammatica a Corbetta. Una banda di ladri, che fuggiva dopo aver svaligiato un negozio, ha ingaggiato un vero e proprio conflitto a fuoco con un coraggioso cittadino, riuscendo quindi a dileguarsi. Il clamoroso episodio è accaduto alle ore 3 di stanotte. Cinque malviventi, giunti con due automobili davanti al negozio di stoffe del sig. Carlo Grittini, hanno fatto saltare la saracinesca, cominciando poi a svaligiare gli scaffali.

La razzia stava per avere termine quando il figlio del proprietario, Virgilio Grittini di 42 anni, che abita sopra il negozio, svegliatosi al rumore ha cercato di bloccare i ladri.

Ma questi, fuggendo, hanno cominciato a sparare contro di lui. Le detonazioni hanno svegliato il sig. Primo Calcaterra, abitante di fronte al negozio del Grittini, che, fattosi alla finestra con la propria doppietta da caccia, ha sparato sui ladri i quali hanno risposto al fuoco raggiungendo nel frattempo le automobili. Un attimo dopo le due auto partivano con a bordo stoffe per 5 milioni di lire.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA